



CONFIMI

30 gennaio 2020

INDICE

CONFIMI

30/01/2020 L'Arena di Verona «Il lavoro c'è ma precario e malpagato»	5
30/01/2020 Cronaca di Verona il futuro dell'occupazione e del lavoro	6
30/01/2020 La Voce di Mantova Come fai se su LinkedIn non ci vai?	7

CONFIMI WEB

29/01/2020 La Cronaca di Verona.com 20:47 Il futuro dell'occupazione e del lavoro Nei primi 10 mesi del 2019 ci sono...	9
--	---

SCENARIO ECONOMIA

30/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale «Occorre fare il tagliando al sostegno per i poveri»	12
30/01/2020 Corriere della Sera - Nazionale Il Fmi all'Italia: «Crescete ancora troppo poco»	14
30/01/2020 Il Sole 24 Ore Italia divisa in due: dove c'è la Tav il Pil cresce del 7-8% in più	16
30/01/2020 Il Sole 24 Ore «Tutele a nuovi lavoratori, Inail è pronto»	19
30/01/2020 Il Sole 24 Ore Fmi: Italia maglia nera nella crescita Reddito di cittadinanza da ripensare	21
30/01/2020 Il Sole 24 Ore Macchine utensili mai così male: per gli ordini crollo del 18%	23
30/01/2020 Il Sole 24 Ore Salvataggio di Alitalia, dal Senato via libera al decreto	25
30/01/2020 Il Sole 24 Ore Whirlpool rinvia a ottobre la chiusura del sito di Napoli	27

30/01/2020 Il Sole 24 Ore Trattativa Ilva, 24 ore per trovare l'intesa	28
30/01/2020 Il Sole 24 Ore Gli incontri di Del Vecchio con Nagel e i Doris	29
30/01/2020 Il Sole 24 Ore L'interesse tedesco per il pharma di Genetic	31
30/01/2020 La Repubblica - Nazionale Gualtieri: il Pd deve aprirsi ma non perda i ceti moderati *	32
30/01/2020 La Repubblica - Nazionale Da Eni alle Poste Al via la spartizione delle società di Stato	35
30/01/2020 La Stampa - Nazionale Nestlé rilancia sull'Italia "Nei prossimi tre anni investiremo 150 milioni"	37
30/01/2020 La Stampa - Nazionale I paletti Ue per il 5G sicuro Ma Huawei non è esclusa	38

SCENARIO PMI

29/01/2020 Altroconsumo Finanza Il ritorno dei Pir	40
30/01/2020 Private Gestori della relazione	42
30/01/2020 Il Riformista Anche le banche vivono di economia reale	49

CONFIMI

3 articoli

IL TEMA. Domani convegno del Pd: nei primi dieci mesi del 2019 su 155mila assunti solo 19mila a tempo indeterminato

«Il lavoro c'è ma precario e malpagato»

A Verona 7 dipendenti su 10 sono «a scadenza». Il caso della sanità

Lorenza Costantino

A Verona sette lavoratori su dieci hanno un contratto a tempo determinato. Sono dipendenti con la «data di scadenza», ai quali, dopo poco tempo, toccherà di nuovo la trafila della ricerca di un impiego, con le ricadute in termini di instabilità economico-familiare ed emotiva che ciò comporta. E anche nel settore pubblico - il posto «sicuro» per eccellenza nell'immaginario collettivo - sta prendendo sempre più piede la tendenza all'esternalizzazione e il ricorso alle cooperative con condizioni contrattuali svantaggiose: perfino in ambiti strategici della sanità.

Sì, anche nella ricca Verona (e nel ricco Veneto) la precarietà resta la cifra distintiva dell'occupazione, che pure «vola» a livelli superiori rispetto alla media nazionale. Lanciano l'allarme gli esponenti del Pd Maurizio Facincani, segretario provinciale, Gianfranco Falduto, responsabile dell'Area economica e Lavoro, e Salvatore Meli, componente del tavolo sul Lavoro, insieme a Sonia Todesco, segretario Cgil per la Funzione pubblica.

Nei primi dieci mesi del 2019, le assunzioni sono state 155mila: segno che il terri-

torio scalgiero marcia fuori dalla crisi del decennio scorso. Il tasso di disoccupazione generale, nella provincia, è pari al 5,1%, circa la metà del dato italiano, come pure la disoccupazione giovanile, che da noi non supera il 14%.

Bene quindi? Non proprio. «Perché, se tanti lavorano, i più di questi lo fanno per brevi periodi, a orario ridotto, e con salari bassi», avvertono Facincani, Falduto e Meli. Basti pensare che, delle 155mila assunzioni effettuate l'anno scorso, solo 18.900 sono a tempo indeterminato (12%); ben 110.430 a tempo determinato (oltre il 70%), 25mila sono i contratti di somministrazione e 7.165 di apprendistato.

Pure nel settore pubblico, dice Todesco, «i contratti sono fermi, gli stipendi bassi, e si assiste alla grande invasione dei "contratti pirata". Perfino nella Sanità, quindi nel pronto soccorso, negli ospedali di comunità, nelle case di riposo, e in interi reparti ospedalieri, si fa sempre più ricorso alle coop, con medici e infermieri che, a pari mansioni, guadagnano assai meno».

Continuano i rappresentanti del Pd: «Pur in condizioni di piena occupazione, il mercato del lavoro veronese e veneto continua ad accusare

problemi di qualità dell'impiego. Le storture che ostacolano l'accesso al lavoro sono anche alla base della massiccia emigrazione dei giovani veneti. Un migliaio all'anno, dato fra i più alti d'Italia, se ne va all'estero. Circa il 60% di loro ha il diploma e oltre il 35% la laurea».

E ci si trova di fronte al paradosso per cui gli occupati aumentano, rispetto ai livelli pre-crisi, a fronte di una minore quantità di lavoro. Un paradosso che, certamente, ha a che fare con le trasformazioni nel mondo della produ-

zione per l'innovazione tecnologica.

Di questa transizione e degli «scompensi» che essa

comporta, nonché delle azioni necessarie per dominarla, si parlerà domani (venerdì 31 gennaio), alle 16.30, nella sala Lucchi del quartiere Stadio.

Al tavolo dei relatori saranno presenti la sottosegretaria al ministero del Lavoro, Francesca Puglisi; la segretaria nazionale della Funzione pubblica della Cgil, Serena Sorrentino; l'europarlamentare del Pd Alessandra Moretti; il

presidente Confimi-Apindustria Verona, Renato Della Bella; il segretario regionale della Cisl Gianfranco Refosco; la presidente della Fondazione Centro Studi Doc, Chiara Chiappa; e la direttrice del web-magazine La Repubblica degli stagisti, Eleonora Voltolina.

Moderati da Donata Gottardi, docente di Diritto del lavoro dell'Università, i relatori cercheranno di focalizzare gli interventi necessari affinché la crescita economica sia anche sociale. •

© F. P. / CONTRASTO



Nel comparto della Sanità si fa sempre più ricorso alle coop esterne

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



VENERDÌ ALLE 16.30 IN SALA LUCCHI CON IL PD

Il futuro dell'occupazione e del lavoro

Nei primi 10 mesi del 2019 ci sono state 150 mila assunzioni: solo 18 mila a tempo indeterminato

Le 155 mila assunzioni effettuate nei primi dieci mesi del 2019 confermano che il territorio veronese marcia spedito fuori dalla crisi che ha attanagliato il decennio scorso. Come nel resto del Veneto, l'occupazione sale e la disoccupazione cala. Il tasso di occupazione della Regione Veneto a dicembre 2019 è infatti pari a 67,3%, di gran lunga superiore a quello nazionale, mentre il tasso di disoccupazione in provincia di Verona, pari al 5,1%, è circa la metà rispetto al dato nazionale, così come il tasso di disoccupazione giovanile che non supera il 14%.

Questi dati confortanti nascondono tuttavia una criticità che si rende evidente

non appena si scomponga il dato: delle 155 mila assunzioni, infatti, soltanto 18.900 sono a tempo indeterminato, ben 110.430 sono a tempo determinato, 25.000 sono i contratti di somministrazione e 7.165 quelli di apprendistato. Anche nel nostro territorio, tra i più dinamici del Paese, si sta dunque determinando l'apparente paradosso di un numero di occupati che aumenta (rispetto ai livelli pre-crisi) a fronte di una minore quantità di lavoro.

Diciamo che il paradosso è "apparente". Di questa transizione, che influenzerà sempre di più la vita lavorativa nostra e dei nostri figli, nonché degli strumenti necessari a governarla anziché subirla,

parleremo venerdì 31 gennaio alle 16.30 in Sala Lucchi dello Stadio nell'ambito di un convegno cui saranno presenti: la sottosegretaria al Ministero del Lavoro **Francesca Puglisi**; la segretaria nazionale della

Funzione Pubblica della Cgil

Serena Sorrentino; l'euro-parlamentare Pd **Alessandra Moretti**; il presidente Confimi - Apindustria Verona **Renato Della Bella**; il segretario regionale Cisl **Gianfranco Refosco**; la presidente della Fondazione Centro Studi Doc **Chiara Chiappa**; la direttrice del web magazine "La Repubblica degli Stagisti" **Eleonora Voltolina**. Porteranno il saluto del Pd veronese **Gianfranco Falduto**, responsabile Area Economica e Lavoro Pd Verona e **Maurizio Facincani**, segretario provinciale Pd Verona. A moderare l'incontro **Donata Gottardi**, rettore vicario e docente di Diritti del lavoro dell'Università di Verona.

Donata Gottardi





Giorgio Venturini durante uno dei precedenti corsi in Apindustria

Come fai se su LinkedIn non ci vai?

MANTOVA Tutti parlano di LinkedIn, molti hanno un profilo LinkedIn ma pochi riescono a sfruttarlo al massimo delle loro potenzialità. Come tutti gli strumenti infatti questo social professionale richiede tempo e competenze e non ci si può improvvisare. L'obiettivo del corso su LinkedIn organizzato domani con inizio alle ore 9 presso Apindustria Confimi Mantova è proprio quello di adottare il metodo: Guarda, Fai e Impara. Docente del corso sarà **Giorgio Venturini**, professionista esperto di LinkedIn, che fornirà spunti, strategie e trucchi per utilizzare al meglio il social aziendale per eccellenza. Info infomazione@api.mn.it o 0376221823.

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



CONFIMI WEB

1 articolo

LINK: <https://www.cronacadiverona.com/il-futuro-delloccupazione-e-del-lavoro/>

giovedì, 30 Gennaio 2020



la Cronaca di Verona

LA CRONACA DI VERONA CRONACA DEL VENETO CRONACA DELL'ECONOMIA CONTATTI VERONA GOSSIP



Home > La Cronaca di Verona > Il futuro dell'occupazione e del lavoro

La Cronaca di Verona

Il futuro dell'occupazione e del lavoro

Nei primi 10 mesi del 2019 ci sono state 150 mila assunzioni: solo 18 mila a tempo indeterminato

Di Luca Girelli - 29 Gennaio 2020



Le 155 mila assunzioni effettuate nei primi dieci mesi del 2019 confermano che il territorio veronese marcia spedito fuori dalla crisi che ha attanagliato il decennio scorso. Come nel resto del Veneto, l'occupazione sale e la disoccupazione cala. Il tasso

di occupazione della Regione Veneto a dicembre 2019 è infatti pari a 67,3%, di gran lunga superiore a quello nazionale, mentre il tasso di disoccupazione in provincia di Verona, pari al 5,1%, è circa la metà rispetto al dato nazionale, così come il tasso di disoccupazione giovanile che non supera il 14%. Questi dati confortanti nascondono tuttavia una criticità che si rende evidente non appena si scomponga il dato: delle 155 mila assunzioni, infatti, soltanto 18.900 sono a tempo indeterminato, ben 110.430 sono a tempo determinato, 25.000 sono i contratti di somministrazione e 7.165 quelli di apprendistato. Anche nel nostro territorio, tra i più dinamici del Paese, si sta dunque determinando l'apparente paradosso di un numero di occupati che aumenta (rispetto ai livelli pre-crisi) a fronte di una minore quantità di lavoro. Diciamo che il paradosso è "apparente". Di questa transizione, che influenzerà sempre di più la vita lavorativa nostra e dei nostri figli, nonché degli strumenti necessari a governarla anziché subirla, parleremo venerdì 31 gennaio alle 16.30 in Sala Lucchi dello Stadio nell'ambito di un convegno cui saranno presenti: la sottosegretaria al Ministero del Lavoro Francesca Puglisi; la segretaria nazionale della Funzione Pubblica della Cgil Serena Sorrentino; l'europarlamentare Pd Alessandra Moretti; il presidente Confimi - Apindustria Verona Renato Della Bella; il segretario regionale Cisl

Social

f 10 Fans LIKE

VERONA

Cielo Sereno

4.3 °C ≈ 6.1°
≈ 1.1°

57% ↔ 4.1kmh ☁ 0%

GIO	VEN	SAB	DOM	LUN
9°	8°	7°	9°	5°

i più letti della settimana

- "Pronto, è l'Ospedale di Peschiera?"
- Ancora? Blocco diesel euro 4 fino a giovedì
- Scatta il conto alla rovescia. Tutti i premi di Fieragricola, da mercoledì a sabato in fiera a Verona
- Pubblicità dell'escort (di Verona) sul Palazzo della Regione Lombardia

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Gianfranco Refosco; la presidente della Fondazione Centro Studi Doc Chiara Chiappa; la direttrice del web magazine "La Repubblica degli Stagisti" Eleonora Voltolina. Porteranno il saluto del Pd veronese Gianfranco Falduo, responsabile Area Economica e Lavoro Pd Verona e Maurizio Facincani, segretario provinciale Pd Verona. A moderare l'incontro Donata Gottardi, rettore vicario e docente di Diritti del lavoro dell'Università di Verona.

Mi piace 0



Articolo precedente

PER L'ANTEPRIMA AMARONE C'È ANCHE UN MASTER OF WINE

Prossimo articolo

ADICONSUM E UNIVERSITÀ PER I GRUPPI DI ACQUISTO

ARTICOLI CORRELATI



La Cronaca di Verona

Ritorna il traforino



Cultura e Spettacolo

Hammamet, un'occasione sprecata



La Cronaca di Verona

Il Parco Giardino Sigurtà apre le porte agli innamorati



Gestire anziani a domicilio ora c'è un progetto dell'Ulss9



Fabio Venturi dg Bluvolley sognando il Comune



Riciclo totale dei pannolini usati. Verona capofila con un nuovo servizio di raccolta



Raccolte due tonnellate di pannolini



Test antidroga nelle scuole "per contrastare il fenomeno"

Archivio Articoli

Seleziona mese

VeronaGossip.com



Contatti

Editore: LE CRONACHE srl

Telefono: 0459612761

Sede operativa: via Frattini, 12c 37121 Verona

Direttore responsabile: Raffaele Tomelleri

Redazione: redazione@tvverona.com
redazione@tvveneto.com

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

MISIANI VICEMINISTRO DELL'ECONOMIA

«Occorre fare il tagliando al sostegno per i poveri»

di Enrico Marro

Il viceministro dell'Economia Antonio Misiani: «Ora un tagliando al sostegno per i poveri.

a pagina 31



Misiani: adesso è utile fare un tagliando sul sostegno ai poveri

L'intervista

di Enrico Marro

ROMA Viceministro, in Italia la crescita del Pil, dice il Fondo monetario internazionale, resterà molto bassa: 0,5% quest'anno. Il governo prevede 0,6%. Ma queste stime sono state fatte prima dell'epidemia in Cina. Cresceremo ancora meno?

«Il nostro Paese - risponde il viceministro dell'Economia, Antonio Misiani (Pd) - soffre di una bassa crescita dell'economia da almeno un ventennio. Il 2019 è stato un anno di stagnazione ma i primi segnali del 2020 sono incoraggian-



Viceministro Antonio Misiani

ti. Non possiamo accontentarci naturalmente dello 0,5-0,6%: con la legge di Bilan-

cio abbiamo posto le basi per la ripartenza e nel medio periodo ci sarà una netta accelerazione della crescita del Pil. Certo, ora purtroppo c'è questa novità impreveduta del coronavirus. L'epidemia non può e non deve essere sottovalutata. Il governo cinese ha adottato misure drastiche e una linea di trasparenza e collaborazione. Speriamo che il virus possa essere rapidamente contenuto, evitando conseguenze negative sull'economia e, soprattutto, la perdita di altre vite umane».

Veniamo ad alcune critiche specifiche del Fmi. Il Reddito di cittadinanza, dice il report, va rivisto perché da un lato penalizza le famiglie numerose e dall'altro disincentiva il lavoro, in particolare al Sud.

«Il Reddito è operativo da meno di un anno. Era necessario introdurre in Italia una misura universale contro la povertà. Cominciò il governo di centrosinistra con il Reddito di inclusione, ha proseguito il primo governo Conte con il Reddito di cittadinanza. Le critiche del Fondo rispecchiano in parte il dibattito che c'è stato in Italia nei mesi scorsi. Io penso che il reddito serva e vada mantenuto, ma migliorandone il funzionamento. In questo senso è sicuramente utile fare un tagliando, discus-

ionalità del terzo settore che sul campo combattono ogni giorno la povertà».

Più severe le critiche del Fondo sulle pensioni, dove si chiede di tener conto dei contributi versati nel caso di nuove forme di prepensionamento dopo Quota 100.

«Il governo ha già detto che non confermerà Quota 100. E ha avviato un dialogo con le parti sociali per costruire meccanismi di flessibilità più equi e finanziariamente sostenibili».



Reintrodurre imposte sulla prima casa? La priorità è recuperare l'evasione dell'Iva e dell'Imu

Quindi con il calcolo dell'assegno integralmente col contributivo per chi va in pensione prima?

«La discussione è aperta. Io penso che in ogni caso saranno necessari interventi solidaristici a sostegno delle pensioni delle fasce più deboli di lavoratori, dalle donne ai giovani agli usuranti. La sostenibilità complessiva del sistema è un punto imprescindibile, ma per queste categorie non può valere solo un criterio di ricalcolo attuariale».

tendone con gli enti locali e le



In caso di accordo coi sin-

dacati, Quota 100 potrebbe finire alla fine del 2020 anziché del 2021?

«Ne discuteremo con loro».

Il Fmi chiede anche la rimodulazione dell'Iva e di reintrodurre la tassa sulla prima casa.

«Per me il primo obiettivo è recuperare l'evasione, che vale per l'Iva 37 miliardi l'anno e per l'Imu 5 miliardi».

La vittoria in Emilia Romagna dà più serenità al governo. Sarà anticipata la manovra?

«Il voto ha rappresentato un straordinario messaggio di riscossa ma guai a dormire sugli allori. È indispensabile cambiare passo, accelerando sulle riforme. Vale per il fisco come per gli investimenti e il welfare. Ha ragione il ministro Gualtieri: il Documento di economia e finanze di aprile deve trasformarsi da mero adempimento europeo a vera anticipazione delle linee guida della legge di Bilancio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONDO MONETARIO «IL REDDITO VA RIVISTO»

Il Fmi all'Italia: «Crescete ancora troppo poco»

di **Federico Fubini**

Il Fondo monetario internazionale (Fmi) avverte l'Italia: la crescita resta lenta. Anche sul reddito di cittadinanza ci sono appunti al nostro Paese: va modificato. Sulle spesa previdenziale — che finisce per influenzare il debito pubblico — il Fondo monetario dice che, a fronte di pensioni anticipate, l'assegno deve essere più leggero. a pagina 30

Il Fmi avverte: Italia, crescita lenta «Sì al reddito ma va corretto»

Per il Fondo monetario internazionale deficit 2020 al 2,4% contro il 2,2% stimato dal governo

di **Federico Fubini**

La scelta dei tempi è del tutto casuale, da parte del Fondo monetario internazionale. Ma la fine della missione dei suoi tecnici a Roma per il rapporto annuale sull'Italia è caduta al punto di giuntura fra due fasi: i primi mesi del governo giallo-rosso, quelli votati alla pura sopravvivenza, e questa prima metà del 2020 in cui si capirà se questa maggioranza è in grado di tirar fuori almeno un po' il Paese dalla condizione di paralisi in cui si trova.

Lo stato attuale è descritto dalla «dichiarazione conclusiva» del personale del Fondo. Dopo una crescita di 0,2% nel 2019 e 0,5% circa prevista quest'anno — quest'ultima persino superiore alla media degli ultimi due decenni — l'Italia viaggia con redditi medi per abitante del 7% sotto ai livelli del 2007. Questi ultimi «continuano a perdere terreno rispetto ai Paesi comparabili», perché il ritmo a cui si muove l'economia è il più basso nell'Unione europea e rischia di restare tale nei prossimi cinque anni. Intanto per ora la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è la più bassa d'Europa. E se la valutazione dello staff del Fmi

è corretta, di questo passo la persona media in Italia dovrebbe tornare ai livelli di reddito del 2007 dopo poco meno di un quarto di secolo. Nel frattempo, sempre per il Fon-

do, «l'indebolirsi del quadro internazionale e l'incertezza politica interna hanno complicato una situazione economica e sociale già difficile».

Ora però la nebbia sugli equilibri fra partiti si è sollevata almeno un po', dopo il voto in Calabria e Emilia-Romagna. Si apre una finestra fino ad aprile, quando andrà mandato a Bruxelles il Documento di economia e finanza, per vedere se il governo riesce a scuotere almeno in parte l'Italia dalla paralisi. Se non lo facesse, il rischio è quello descritto ieri dai tecnici del Fmi: il debito pubblico sarebbe destinato a restare per anni attorno al 135% del Prodotto lordo (con un deficit 2020 al 2,4% contro il 2,2% delle stime del governo) «per salire nel lungo periodo a causa della spesa pensionistica»; tutto questo, sempre che non arrivino

le tensioni sugli scambi, una frenata di importanti partner commerciali o eventi geopoliti-

tici che potrebbero portare a prospettive molto deboli».

Per cercare di correggere la rotta del Paese l'Fmi offre dei suggerimenti, in parte ritagliati sulla struttura che i sistemi di welfare hanno preso nell'ultimo anno. Sulle pensioni, in discussione già dai prossimi giorni, il Fondo nota che «Quota 100» (ritiro pieno a almeno 38 anni di contributi e 62 di età fino al 2021) ha alzato la spesa e creato «discontinuità». Qualunque nuovo modo di smontare la riforma Fornero, che prevede il ritiro a 67 anni, dovrebbe rispettare due criteri: l'età del ritiro va sempre legata all'aspettativa di vita e deve valere il principio che chi lascia prima avrà un assegno ridotto in proporzione. L'Fmi parla in proposito di una «giustizia attuarial-

le», cioè contributiva, un concetto poco discusso in Italia per ora. I tecnici di Washin-

Previsioni

● Il Fmi prevede per l'Italia una crescita intorno allo 0,5% nel 2020, e dello 0,6-0,7% nei prossimi anni, il livello più basso della Ue. I tecnici del Fondo suggeriscono di sfruttare i bassi tassi di interesse per varare un pacchetto di riforme, aumentando il tasso di crescita e migliorando la flessibilità. La ricetta prevede la rimozione delle barriere alla concorrenza, del rigido meccanismo della contrattazione salariale, delle inefficienze del settore pubblico.



Corriere.it
Sul sito L'Economia del Corriere della Sera tutte le notizie e gli approfondimenti sui conti pubblici

Il logo del Fondo Monetario Internazionale: ieri gli esponenti del Fmi erano in missione (periodica) in Italia

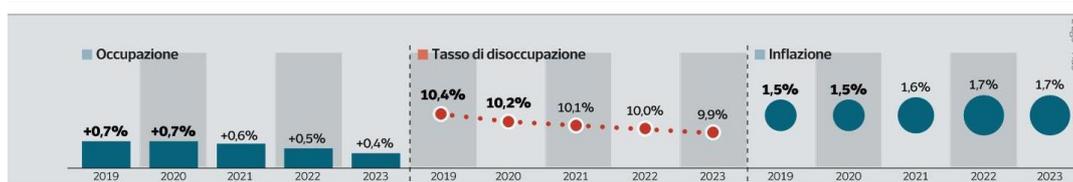


gton hanno poi suggerimenti anche per una revisione del reddito di cittadinanza che sembra alle porte: viene giudicato troppo elevato per incentivare al lavoro, specie per i single, e limitato quindi «penalizzante per le famiglie più numerose e più povere».

Per ridare vita alla crescita e ridurre il debito, l’Fmi propone alcune misure di cui parla da tempo e altre del tutto nuove. Fra le prime, una maggiore apertura ai nuovi entranti in servizi come le professioni liberali o i servizi pubblici locali, quasi sempre offerti in modo monopolistico, inefficiente e costoso. Il Fondo propone poi una revisione all’insegna dell’equità sociale delle aliquote Iva di favore e del catasto, quest’ultima per poter tornare a tassare le prime case e investire tutti il gettito in un taglio delle tasse sul lavoro.

C’è poi una raccomandazione nuova: «Rimuovere gli ostacoli legali alla tassazione degli acquirenti di debito». Il Fondo non precisa, ma il tema ha probabilmente a che fare con i fondi che comprano a forte sconto dalle banche pacchetti di crediti in default per poi incassare il possibile dai debitori in difficoltà. Spessissimo i redditi da questa attività, per molti miliardi, sono esentasse perché trasferiti verso paradisi fiscali caraibici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

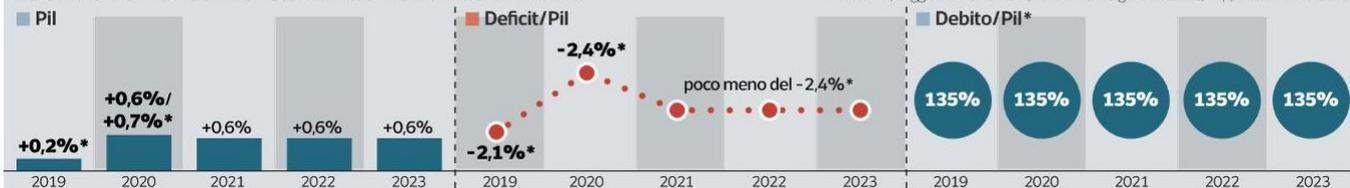


La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Le stime del Fondo Monetario Internazionale sull'Italia

Fonte: FMI, *aggiornamento delle previsioni al 29 gennaio 2020; rapporto sull'Italia 2019



Italia divisa in due: dove c'è la Tav il Pil cresce del 7-8% in più

GRANDI OPERE

Uno studio della Federico II confronta i dati 2008-18 di città con e senza stazioni

Per completare la rete servono cantieri da 48 miliardi (di cui 30 già disponibili)

Cascetta: accelerare le opere che sostengono la spinta di export, industria, turismo

Edizione chiusa in redazione alle 22

L'Italia è spaccata in due dalla Tav: da una parte le città che hanno una stazione dell'Alta velocità, che nei dieci anni del treno veloce hanno accumulato una crescita del Pil fra 8 e 10%, dall'altra i capoluoghi «senza Tav» che si sono fermati fra lo 0,4% e il 3%. La Tav pesa più del reddito procapite, cioè del fatto che una città sia collocata in una Regione sopra o sotto la media di reddito. Per completare la rete Av ci sono opere in corso per 48 miliardi di cui 30 già disponibili. Serve solo accelerare ed evitare ulteriori blocchi.

I dati sono contenuti in una ricerca dell'Università Federico II di Napoli, rilanciata da Ennio Cascetta, docente nella stessa Università ed ex

capo della struttura di missione sulle grandi opere al ministero delle Infrastrutture. Il tema è quello di un piano di opere prioritarie da realizzare rapidamente. Tema di grande attualità politica nei giorni della verifica di governo che rilancerà il tema infrastutturale.

Cascetta lega le priorità al sostegno di quei segmenti dell'economia italiana che tirano di più: l'export, soprattutto nella Ue, l'industria, il turismo internazionale, le città. Attività che hanno bisogno di infrastrutture: collegamenti ferroviari fra porti e valichi alpini, una rete Av completa, collegamenti ferroviari veloci per gli aeroporti, metropolitane.

Giorgio Santilli — a pag. 6

Italia divisa in due dalla Tav Pil a +7% nelle città collegate

Infrastrutture. Cascetta: «Priorità a opere che spingono i punti di forza dell'economia italiana: aeroporti per il turismo, valichi per l'export, allargamento della rete Av, metro»

Giorgio Santilli

L'Italia della crescita spaccata in due: da una parte le 12 città (con 20 milioni di abitanti nelle aree metropolitane) collegate ogni giorno da 303 treni Tav, dall'altra le città «senza Tav». Nelle regioni più ricche (con reddito pro capite sopra la media) le città dotate di stazione Alta velocità hanno visto crescere il Pil del 10% nel decennio 2008-2018 (è il dato provinciale) contro il 3% delle province che hanno una distanza superiore alle due ore da una stazione. Sette punti di differenza. Nelle regioni meno ricche le città con sta-

zione Av sono cresciute dell'8% contro lo 0,4% dei capoluoghi distanti più di due ore. Oltre sette punti e mezzo di differenza. La Tav pesa più del reddito pro capite. A conferma di una relazione fra Tav e Pil il dato intermedio delle città che non hanno stazione Tav ma distano un'ora dallo scalo: 8% nelle regioni ricche, 6% in quelle povere.

143 milioni di spostamenti Av registrati nel 2017 sono per il 40% nuovi spostamenti. Qui è il dato della crescita. Poi c'è quello ambientale: il 23% del traffico è sottratto all'aereo, il 21% alla strada, il 16% alla ferrovia tradizionale.

I dati arrivano da uno studio rea-

lizzato dall'Università Federico II di Napoli e rilanciato in questi giorni da Ennio Cascetta, ordinario di pianificazione dei trasporti nella stessa Università ed ex capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture (è la struttura che piani-



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fica le opere). Ha riscritto lui il piano delle grandi priorità infrastrutturali durante il ministero di Graziano Delrio, alleggerendo i costi delle opere con la project review e inserendo massicce dosi di manutenzio-

ni ferroviarie e stradali.

Non a caso Cascetta ha parlato di questo studio sulla Tav mercoledì scorso al convegno Cisl di Firenze sulle infrastrutture e oggi ne parla al Politecnico di Milano in un seminario dedicato ai dieci anni dell'Alta velocità. Rilanciare le infrastrutture sarà uno dei temi chiave della verifica e del nuovo programma del governo Conte, ma oggi nel confronto tra forze politiche tutt'altro che convergenti il tema di cosa fare - quali priorità inserire in un piano straordinario da realizzare subito - è totalmente scomparso, fra goffi tentativi di accelerazione, stop della politica, tempi abnormi, procedure a ostacoli.

Si preferisce deviare sulle semplificazioni procedurali vere o presunte, fra varie edizioni di sblocca cantieri, commissari straordinari e riforme del codice appalti. Il tema tornerà in que-

sti giorni. E a rendere ancora meno chiaro il quadro delle priorità c'è ora il tema della sostenibilità o del «green» in cui sembra confluire qualunque investimento pubblico.

Per questo acquisisce maggior valore il discorso di Cascetta. A Firenze ha spiegato il nesso tra sviluppo infrastrutturale e crescita dell'economia. Non un nesso astratto ma un'indicazione utile per decidere concretamente "cosa fare". Partendo da un'analisi dell'economia italiana: dal 2009 al 2018 il Pil è rimasto praticamente fermo, ma sono crollati gli investimenti pubblici mentre a tirare (e salvare) l'economia italiana sono stati l'export (+42%) e in particolare l'export verso i Paesi Ue il 61% del totale, la produzione industriale (+18,4%) e la crescita del turismo, giunto al 13% del valore del Pil (compreso l'indotto) grazie soprattutto al boom di presenze strane-

re (+50%). Infine, le città che nel mondo sono ormai il motore della crescita. «Tutte attività fondamentali per il nostro futuro che hanno un bisogno essenziale di infrastrutture», dice Cascetta, che aggiunge: «Abbiamo una finestra temporale entro la quale fare le infrastrutture necessarie per rafforzare la competitività di questi segmenti. Se non la sfruttiamo, la finestra si chiuderà e l'impatto sulla nostra economia sarà drammatico». Se questo è il quadro vediamo allo-

ra quali sono le opere da realizzare prioritariamente entro la finestra.

Per favorire le esportazioni delle nostre merci e la centralità dei nostri porti negli scambi marittimi intercontinentali, bisogna completare i 4 corridoi che ci interessano delle reti Ten-T e favorire i collegamenti merci di standard europeo (treni di 750 metri di lunghezza e 2.00 tonnellate di carico e 4 metri di altezza delle sagome in galleria) tra le Alpi e i porti. «Nel 2027 serve un treno merci europeo dal Brennero a Gioia Tauro passando sia per l'Adriatica che per la Tirrenica». Nel contratto di programma di Rfi ci sono già 66 miliardi sui 101 necessari per il progetto.

Secondo punto: completare la rete Alta velocità. Il valore delle opere in corso da completare è di 48 miliardi di cui 18 da trovare. Ma servono ancora project review per ridurre i costi su trasversale Liguria-Alpi, Genova-Ventimiglia e Verona-Brennero e progetti di fattibilità per velocizzare la Salerno-Taranto e la Napoli-Palermo. In questo modo il 76% della popolazione vivrà al massimo a un'ora di distanza da una stazione Alta velocità (oggi è il 51%) e il 100% della popolazione a un massimo di due ore.

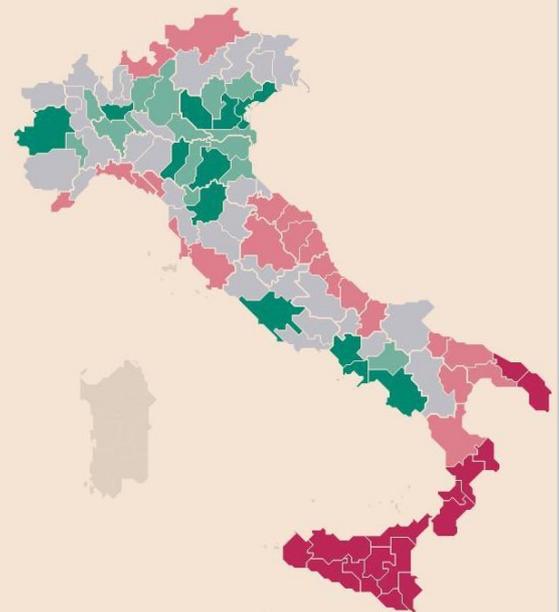
Per il turismo serve attuare il piano nazionale aeroporti del 2015 che prevede collegamenti ferroviari (veloci o metropolitani) per gli aeroporti principali. Servono nuove ferrovie veloci per Linate-Malpensa, Orio al Serio, Venezia, Genova, Napoli, Lamezia Terme e Catania. Bisogna completare e mettere in sicurezza la rete stradale. Infine per le città sono già previsti 23 miliardi (di cui 20,5 finanziati) per nuove metropolitane o ferrovie veloci, mentre 7 miliardi andranno a svecchiare il parco autobus (con 30 mila nuovi veicoli) e 2,4 all'acquisto di nuovi treni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'alta velocità divide il Paese

La fotografia attuale dell'accesso all'alta velocità, in minuti

MENO DI 30 MINUTI TRA 30 MINUTI E 1 ORA TRA 1 E 2 ORE
TRA 2 E 3 ORE PIÙ DI 3 ORE



I NUMERI

20
milioni

Gli italiani che vivono in aree metropolitane (province comprese) con stazioni ad alta velocità

3
per cento

L'aumento di Pil stimato se si completerà il potenziamento dell'alta velocità

Investimenti prioritari (2018-2019)

In milioni di euro

INTERVENTO	COSTO	FONDI DA TROVARE
Nuova linea Torino-Lione	7.385	5.690
AVR Milano Tortona-Genova; AVR Torino Alessandria-Genova	1.056	941
Potenziamento Gallarate-Rho, raddoppio Vignale - Oleggio - Arona	1.174	1.115
Galleria dei Govi	6.158	0
Nodo di Milano e nodo di Genova	2.000	610
Linea AV/AC Brescia Verona, Shunt di Brescia	3.450	555
Linea AV/AC Verona Bivio, Vicenza, Bivio Vicenza Padova	5.241	3.747
Tratto di Valico	5.922	868
Velocizzazione e raddoppio tratte Venezia - Trieste - Udine	2.365	2.005
Velocizzazione Bologna - Foggia - Bari (AVR)	1.349	0
Tratta Napoli - Foggia - Bari	6.198	716
AVR Palermo Catania fasi prioritarie	6.411	1.678
Totale	48.318	17.925



Perché TAV

Il libro di Ennio Cascetta, edito da IlSole24Ore

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Ennio Cascetta.

È professore ordinario di Pianificazione dei Sistemi di Trasporto presso l'Università degli Studi di Napoli Federico II e docente di "Advanced Modelling of Transportation Systems" presso il Massachusetts Institute of Technology (MIT)

Crescita accelerata nel decennio dell'Alta velocità
Per completare la rete opere per 48 miliardi di cui 30 già disponibili

PARLA BETTONI

«Tutele a nuovi lavoratori, Inail è pronto»

Davide Colombo
— a pagina 5

Conti pubblici **Primo Piano**

L'INTERVISTA

Franco Bettoni. Per il presidente Inail possibili nuove garanzie dopo la sentenza della Cassazione sui rider

«Tutele da estendere a 3 milioni di lavoratori, all'Inail siamo pronti»

Davide Colombo
ROMA

La sentenza della Suprema Corte del 20 gennaio che riconosce la possibilità di applicare tutele rafforzate ai rider rappresenta, per l'Inail, la chiave di volta per estendere l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni a platee di lavoratori che vanno ben oltre la Gig economy. Lo spiega il nuovo presidente dell'Istituto, Franco Bettoni, in quest'intervista al Sole 24Ore. «Oggi Inail assicura circa 20,8 milioni di lavoratori, una platea che si è allargata di circa 500mila unità negli ultimi cinque anni. Ma ci sono almeno 3,7 milioni di lavoratori non coperti che meritano una tutela. Ora grazie a questa sentenza ci si può muovere per garantire a tutti i lavoratori una tutela prevista dalla Costituzione».

Presidente intanto questa settimana l'assicurazione Inail scatta anche per i rider. Quanti saranno? Aspettiamo le comunicazioni da parte delle aziende di delivering che dovrebbero arrivare entro la fine di febbraio, stimiamo di partire da 10-20mila persone. Come sappiamo si tratta di lavoratori autonomi che svolgono attività di consegna di beni per conto altrui, in

ambito urbano e con l'ausilio di biciclette o motorini attraverso piattaforme anche digitali e con una retribuzione convenzionale giornaliera di 48,74 euro.

In Europa è un caso pilota?

Sì, siamo tra i primi ad estendere questa tutela. Tanto è vero che la Commissione europea ci sta osservando con grande attenzione. Francia e Germania hanno introdotto profili simili ma non completi come il nostro: si va dall'indennizzo temporaneo alla rendita per i superstiti e l'assegno funerario, per non parlare delle cure integrative e riabilitative.

Lei però dice che la sentenza della Cassazione sui rider apre uno scenario ulteriore. Perché?

Oggi Inail può assicurare lavoratori dipendenti e collaboratori coordinati e continuativi perché quello è il limite previsto dal Testo Unico. La sentenza invece non guarda alla natura del rapporto contrattuale ma riconosce la possibilità di applicare tutele rafforzate anche per forme di lavoro di nuovo profilo, che si muovono in una terra di mezzo che va oltre il campo della subordinazione o dell'autonomia. È una svolta epocale, bastano a questo punto piccoli ritocchi a qualche articolo del Testo



“ Sui rider aspettiamo le comunicazioni da parte delle aziende, stimiamo di partire da 10-20mila persone assicurate

32%

TARIFFE

La revisione tariffaria appena varata da Inail ha determinato una diminuzione strutturale del 32,72% dei tassi medi per le aziende (dal 26,53 per mille del 2000 al 17,85 per mille)

Unico e possiamo garantire un'assicurazione piena a tanti lavoratori che oggi non ce l'hanno.

Per esempio un padroncino che guida il Tir?

Se lo fa come artigiano è coperto altrimenti non lo è. Ora possiamo superare questa contraddizione. E lo stesso discorso vale per molte professioni in mono-committenza, per le partite Iva, i commercianti.

Fuori dalle tutele Inail ci sono anche le forze dell'Ordine e i Vigili del Fuoco.

Esatto. Si tratta di regimi speciali per i quali si è avviata una riflessione anche in sede politica per un'estensione della tutela obbligatoria sugli infortuni. Si tratta di quasi 177mila addetti delle sole Forze Armate, oltre 300mila della Polizia, 32mila dipendenti e 10mila volontari dei Vigili del Fuoco.

Inail è pronto dal punto di vista tecnico e finanziario a sostenere questa svolta se il legislatore vorrà



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

fare il passo che lei auspica?

Siamo pronti a garantire una definizione dei profili tariffari in tempi certi e brevi per moltissime attività che si svolgono senza subordinazione. E dal punto di vista finanziario ricordo solo che chiudiamo con avanzi di bilancio costanti: quest'anno di "soli" 658 milioni in previsione rispetto al miliardo e 600 milioni dell'anno scorso (ma questo è un dato di consuntivo!) per via del nuovo piano tariffario introdotto, che ha ridotto i costi per le imprese del 32% dei tassi medi. Ma potrei dire di più.

Dica.

Avanzo dopo avanzo abbiamo accantonato 32 miliardi alla Tesoreria dello Stato che hanno contribuito a compensare per anni il fabbisogno e salvaguardare il debito. Io oggi dico: definiamo la soglia di sicurezza dell'avanzo dell'Inail per la finanza pubblica e valutiamo la possibilità di alimentare con il resto un fondo per finanziare interventi capaci di migliorare le prestazioni ed i servizi a favore delle imprese e dei lavoratori.

A proposito di prestazioni sui finanziamenti a fondo perduto per gli investimenti sul fronte della sicurezza che cosa ci può anticipare sul click day di quest'anno?

Posso dire che metteremo in campo una dote non inferiore a quella dell'anno scorso. In dieci anni abbiamo finanziato piani di investimento per oltre 2,4 miliardi e Inail continuerà a farlo perché i dati ci dicono che investire in sicurezza significa investire per il Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Assicurati e non assicurati all'Inail

LA STIMA DEGLI ASSICURATI

Numero di lavoratori per categoria



Fonte: Inail

LA STIMA DEI LAVORATORI NON ASSICURATI

Ammonta a circa 3,7 milioni di cui le principali categorie sono:

Forze armate	176.900
Forze di polizia	306.000
Corpo nazionale dei vigili del fuoco di cui:	
Dipendenti	32.000
Volontari	10.000
Liberi professionisti operanti individualmente	950.000
Commercianti titolari di impresa individuale	1.970.000
Medici di medicina generale, di famiglia e guardie mediche	100.000
Altro	196.000

Fonte: Inail

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fmi: Italia maglia nera nella crescita Reddito di cittadinanza da ripensare

LA PAGELLA DEL FONDO

Modesto il taglio al cuneo fiscale, ora meno Irpef e più entrate da Iva e casa

L'idea di utilizzare l'Iva per recuperare fondi da destinare alla riforma fiscale che dovrà tagliare l'Irpef trova una sponda nel Fondo monetario internazionale. Che, da parte sua, boccia un reddito di cittadinanza considerato troppo alto per non frenare

la partecipazione al lavoro, e mal costruito per le famiglie più numerose. Per gli analisti del Fondo il peso di tasse e contributi italiani sul lavoro è eccessivo perché arriva al 48% contro il 42% della media europea. In questo contesto, il taglio del cuneo avviato dal Governo per meno di tre decimali di Pil a regime è da considerare «modesto». La ricetta fiscale del Fondo è in linea con quella dell'Economia, ma sulla crescita le previsioni sono peggiori, facendo dell'Italia la maglia nera europea.

Gianni Trovati — a pag. 3



Kristalina Georgieva. La direttrice operativa del Fondo monetario internazionale, che ha diffuso ieri il suo ultimo rapporto sull'Italia

Il Fmi contrario all'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi per salvare le banche in difficoltà

Fmi: alzare l'Iva e ridurre l'Irpef, il reddito di cittadinanza non va

Il giudizio del Fondo. Tasse e contributi al 48% contro il 42% europeo, insufficiente il taglio del cuneo. Ricetta fiscale in linea con quella dell'Economia, ma su crescita e deficit le previsioni sono peggiori

Gianni Trovati
ROMA

L'idea di usare l'Iva per trovare fondi da destinare alla riforma fiscale chiamata a tagliare l'Irpef trova una sponda nel Fondo monetario internazionale. Che boccia un reddito di cittadinanza giudicato troppo alto per non frenare la partecipazione al lavoro e mal costruito per le famiglie più numerose.

Riforma Irpef e antievasione

Il peso di tasse e contributi italiani sul lavoro, ribadiscono gli analisti del

Fondo nel rapporto diffuso ieri sul nostro Paese, è eccessivo, perché arriva al 48% contro il 42% della media europea. In questo contesto il taglio del cuneo appena avviato dal governo per meno di tre decimali di Pil a regime è «modesto». Ma c'è lo spazio per interventi più ambiziosi, fino al 2% del Pil: a patto di semplificare il quadro delle aliquote agevolate dell'Iva e razionalizzare sconti e deduzioni. L'altra spinta può arrivare dalla lotta all'evasione fiscale, su cui il governo ha posto un'«enfasi» che per essere realizzata ha bisogno però di un rafforzamento dell'agenzia delle Entrate: a partire da una rapida co-

pertura dei buchi d'organico che stanno provocando l'agitazione del personale e rappresentano una dei dossier più caldi sulla scrivania del neo-direttore Ernesto Maria Ruffini.

Deficit e crescita lenta

Il capitolo fiscale è uno dei passaggi



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

del Rapporto più apprezzati al ministero dell'Economia. Dove invece si storce il naso di fronte alle stime sul deficit, che per il Fondo è destinato a tornare quest'anno al solito 2,4% che negli ultimi 18 mesi ha rappresentato il tormentone della finanza

pubblica italiana. Perché per il Fmi la lunga stagnazione italiana ha colpito la crescita italiana, che non andrà oltre lo 0,5% quest'anno e oscillerà intorno a uno spento 0,6-0,7% anche nei prossimi tenendo l'Italia in fondo alla classifica continentale. Diversa è l'idea del Mef, che conferma l'obiettivo del 2,2% e fa trapelare un certo ottimismo sulla possibilità di fare anche meglio sulla base del fatto che pure il consuntivo 2019 pare destinato a chiudersi sotto il 2,1% previsto fin qui.

Rischio shock

È lo stesso Fondo monetario del resto a riconoscere che il 2019 è andato meglio delle previsioni della vigilia e a sostenere che la chiusura della sfida alla Ue con il cambio di governo ha aiutato, insieme all'azione della Bce, a portare i rendimenti dei Btp al loro minimo storico. La calma piatta dei tassi apre secondo il Rapporto una finestra di opportunità che non andrebbe sprecata perché la crescita anemica e la produttività ferma tengono aperta la porta della finanza pubblica italiana al rischio di shock recessivi. Anche perché il debito, calcolato dal Fondo monetario come dagli altri organismi internazionali senza contare le clausole Iva, sembra destinato a stazionare a lungo intorno al 135% del Pil.

Reddito da ripensare

Sfruttare la finestra di opportunità significa portare avanti il menu consueto delle «riforme strutturali» che torna in tutti i rapporti dell'Fmi. Ma che oggi incrocia due nodi di stretta attualità per la cosiddetta «fase 2» che il governo prova a costruire a partire dalla verifica in programma oggi.

Il primo è il reddito di cittadinan-

za, su cui il giudizio è secco. Il suo importo, «ben al di sopra dei benchmark internazionali», finisce anche secondo l'Fmi per disincentivare la partecipazione al lavoro. E la sua architettura, che partendo da una base alta non può crescere in proporzione al numero dei figli per ragioni di limiti alle risorse, penalizza soprattutto «le famiglie numerose e più povere».

Pensioni contributive

Sulle pensioni la fine di Quota 100,

nel 2021 o prima secondo alcune ipotesi circolate nelle scorse settimane, è per il Fondo un'ottima notizia. Che riapre però il tema della flessibilità in uscita. Tema delicato, perché secondo le proiezioni la messa in sicurezza dei conti prodotta dalla riforma Fornero sarà garantita solo in un orizzonte lungo, da raggiungere superando una fase di crescente pressione sulla spesa. Su queste basi si può

ragionare di flessibilità in uscita, concede il rapporto, a patto che le pensioni anticipate siano di fatto ricalcolate con il contributivo per garantirne la sostenibilità.

No al Fitd salvacrasi

Anche sulle banche il giudizio del Fondo è in chiaroscuro. I progressi misurati dalla discesa degli Npl (dal 16% dei prestiti 2016 al 7,3% del settembre 2019) è evidente. Ma le gestioni straordinarie delle crisi rischiano secondo gli analisti di posticiparne la risoluzione. In particolare, l'Fmi sostiene la necessità di evitare il più possibile di passare dal Fitd per il sostegno alle banche, come sta accadendo ora per PopBari. Anche se non va dimenticato che fin qui gli interventi preventivi sono riusciti a evitare effetti a catena su sistema bancario ed economia reale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Andrebbe affrontato anche il problema della tassazione dei redditi di capitale che sono esclusi dalla progressività e tassati in modo estemporaneo

FMI, LE OSSERVAZIONI SULL'ITALIA

2,4%
deficit 2020

L'Fmi stima un deficit 2020 al 2,4%, il governo conferma l'obiettivo del 2,2%. Per l'Fmi il debito (senza clausole) sarà vicino al 135% nei prossimi anni

780
euro

Per gli analisti del Fondo monetario internazionale il reddito di cittadinanza va ripensato perché l'aiuto troppo alto disincentiva il lavoro

48%
tasse su lavoro

In Italia la pressione fiscale media sul lavoro è al 48%, sei punti sopra i livelli europei. Secondo l'Fmi il taglio al cuneo fiscale (0,2-0,3% del Pil) è troppo modesto

BILANCIO 2019

Macchine utensili
mai così male:
per gli ordini
crollo del 18%

Luca Orlando — a pag. 11

Macchine utensili, ordini in rosso: il 2019 chiude a -18%

BENI STRUMENTALI

Quinto trimestre in rosso,
male l'Italia ma in caduta
anche le commesse estere

Carboniero (Ucimu):
«Misure stabili per aiutare
le imprese a investire»

Luca Orlando

Più 86%. Quasi il doppio. Champagne. Bei tempi, neppure troppo distanti per la verità, appena la fine del 2017. Punto apicale dello scatto degli ordini innescato dal piano Industria 4.0, quando era il mercato interno a rappresentare il motore (turbo) del settore delle macchine utensili, abituato da anni, invece, a sopravvivere grazie all'export. A distanza di due anni il film è diverso, un racconto non più a colori ma in bianco e nero. Più nero che bianco, per la verità. Con gli ordini di robot che tra ottobre e dicembre cedono il 16%, quinto periodo consecutivo caratterizzato dal segno meno (-18% il bilancio dell'intero 2019). Frenata corale che riguarda sia il mercato domestico (-21,2%) che quello oltreconfine, giù del 13,8%. Con una differenza non banale, tuttavia. Perché a dispetto della frenata gli ordini nazionali, se parametrati al passato recente, restano comunque su livelli assoluti ele-

vati, quasi il doppio (l'indice è 172) rispetto al 2015. Mentre oltreconfine (indice 91,5), siamo quasi dieci punti al di sotto di quel valore. «La situazione è decisamente complessa - spiega il presidente dell'associazione di categoria Ucimu-Siste-

mi per produrre Massimo Carboniero - poiché vi sono differenti fattori che contribuiscono a rendere incerto lo scenario. Dalla generale instabilità economica e politica di numerose aree del mondo alla clamorosa difficoltà della locomotiva tedesca che fatica a ripartire appesantita dal grande interrogativo rappresentato dallo sviluppo in chiave elettrica dell'automotive. Dalle sanzioni che interessano importanti mercati di sbocco, primi fra tutti Russia e Iran, al rallentamento della Cina, all'atteggiamento protezionistico di alcuni importanti paesi come gli Stati Uniti». Incertezza che in generale rappresenta il nemico numero uno degli investimenti, dunque il principale fattore di freno per il settore. Che nella congiuntura attuale patisce

sia gli effetti negativi delle schermaglie commerciali innescate dall'amministrazione Trump (chi apre una nuova fabbrica sapendo che da lì i suoi prodotti potrebbero non avere mercato?) che la frenata globale del settore auto, primo committente del settore.

Il quadro è analogo in Italia, con

la differenza di un valore assoluto che resta comunque soddisfacente. Ma anche qui l'euforia del passato pare un lontano ricordo.

«Il dato nazionale - aggiunge Carboniero - indica che il consumo italiano di sistemi di produzione si sta riportando su valori fisiologici tipici del nostro mercato. Detto ciò, dobbiamo scongiurare un nuovo blocco degli investimenti, che rischierebbe di interrompere il processo di trasformazione tecnologica in atto nella nostra industria italiana». Che rispetto all'ultima rilevazione (al 2014 l'età media dei macchinari era risultata la peggiore di sempre, quasi 13 anni) aveva fatto registrare grazie al piano Industria 4.0 una decisa accelerazione. E ora? Le misure di credito di imposta previste per il 2020 a giudizio delle imprese sono adeguate per sostenere l'aggiornamento dei macchinari e la trasformazione digitale dell'industria. Ciò che non piace è però l'estensione temporale: appena 12 mesi. «Chiediamo - aggiunge Carboniero - di ragionare subito su un nuovo piano triennale per l'innovazione che abbia il credito di imposta come misura portan-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



te. Solo così, con un piano di medio-lungo periodo, le imprese possono dare continuità al processo di trasformazione e aggiornamento del manifatturiero italiano. Avviato, non certo concluso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La caduta degli ordini

L'andamento % degli ordinativi dal I trimestre 2012 a oggi



Fonte: Centro Studi UCIMU - SISTEMI PER PRODURRE

I NUMERI

-18%

Il bilancio del 2019

Con gli ordini di robot che tra ottobre e dicembre cedono il 16%, quinto periodo consecutivo caratterizzato dal segno meno (-18% il bilancio dell'intero 2019)

-21,2%

Il mercato domestico

La frenata riguarda sia il mercato domestico (-21,2%) che quello oltreconfine, giù del 13,8%. Gli ordini nazionali, se parametrati al passato recente, restano comunque su livelli assoluti elevati, quasi il doppio (l'indice è 172) rispetto al 2015. Mentre oltreconfine sono in calo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

COMPAGNIE AEREE

Salvataggio di Alitalia, dal Senato via libera al decreto

— Servizio a pagina 17

Alitalia, dal Senato via libera al decreto La compagnia al test della trasparenza

COMPAGNIE AEREE

I 400 milioni erogati sono un prestito con interessi annui pari a circa il 9,5%

Il commissario Leogrando deve inviare in Parlamento i dati finanziari aggiornati

ROMA

Una mosca bianca nell'assemblea del Senato. C'è stato un senatore contrario nel voto finale sul decreto salva-Alitalia, approvato ieri con 140 voti a favore (M5S, Pd, Iv) e 100 astensioni (Lega, Fi, FdI). Stessi schieramenti della Camera, dove però nessuno aveva votato contro. Il provvedimento che ha assegnato altri 400 milioni di euro di soldi pubblici ad Alitalia è pertanto convertito in legge.

I soldi sono già stati versati dal ministero dell'Economia ad Alitalia a ridosso di Natale, su un conto corrente presso Intesa Sanpaolo, altrimenti la compagnia avrebbe dovuto mettere gli aerei a terra per mancanza di liquidità.

Con questo finanziamento salgono a circa 1,5 miliardi le risorse statali assorbite da Alitalia da quando è stata commissariata, il 2 maggio 2017. I 400 milioni ulteriori sono un «prestito» con interessi di circa il 9,5% annuo.

Secondo il decreto dovrebbero essere restituiti «entro sei mesi dall'erogazione», cioè prima della fine del prossimo giugno. Ma poiché Alitalia brucia cassa, è improbabile che alla scadenza sia in grado di rimborsare i soldi al Mef. Il Parlamento ha chiesto più trasparenza sui conti. Da quando è commissariata Alitalia non pubblica i bilanci (neppure il 2016). I dati però ci sono. Risulta che nel 2019 ha perso circa 600 milioni, 100 milioni in più del 2018, su un fatturato di circa 3 miliardi.

Entro 30 giorni dall'entrata in vi-

gore delle legge di conversione il nuovo commissario, Giuseppe Leogrando, dovrà inviare «alle competenti commissioni parlamentari (...) tutti i dati aggiornati relativi alla situazione economico-finanziaria» del gruppo Alitalia, successivamente dovrà farlo «con cadenza semestrale». L'avvocato Leogrando è chiamato a un test della trasparenza. I predecessori hanno pubblicato solo relazioni trimestrali con dati parziali.

Secondo il decreto il commissario deve fare un piano di modifica del programma precedente della gestione commissariale, con interventi di «riorganizzazione ed efficientamento». Leogrando e il d.g. Giancarlo Zeni dovranno tagliare i costi. Leogrando ha detto ai sindacati che un vero piano industriale lo può fare solo un (eventuale) compratore. Un compratore oggi non c'è.

Lufthansa, che piace al M5S e alla ministra dei Trasporti del Pd, Paola De Micheli, è disponibile solo a un accordo commerciale. Delta, che era partner di Fs nella cordata saltata per

il ritiro di Atlantia, ha confermato l'impegno a mettere 100 milioni per il 10% di Alitalia. Avrebbe bisogno di partner. Un'ipotesi è che siano le Fs, come spererebbe Leogrando. Ma per ora le Fs sono fuori, ha spiegato l'a.d. Gianfranco Battisti. Solo se il governo chiedesse di intervenire potrebbero riesumare il dossier.

Secondo il decreto entro il 31 maggio 2020 il commissario «espleta (...) le procedure necessarie per pervenire al trasferimento dei complessi aziendali». Ma non ci sarà una cessione entro maggio. L'ipotesi più probabile è che si cercherà di costituire una Newco, con una partecipazione pubblica. Al massimo potrebbe essere aperta a una quota di minoranza di altri soci.

Sul tavolo anche il tema degli esuberanti. Adesso ci sono 1.020 dipendenti in cigs (su 10.600). Leogrando ha detto ai sindacati che la cassa va prolungata.

La senatrice del M5S Giulia Lupo, ispiratrice della nomina di Leogrando e Zeni, nella dichiarazione di voto ha detto che «si deve parlare con tutti, ma tenendo conto di alcune variabili. Quindi va bene parlare con Air France, che potrebbe essere vista come lo sbocco naturale seppure in passato ci abbiano rubato più di qualche passeggero verso il loro hub. (...) La principale sfida, però, paradossalmente non è di Alitalia, ma di Air France: lo può fare davvero? Lufthansa - secondo Lupo - potrebbe essere il completamento del mercato: Alitalia ha un controllo del mercato di lungo raggio da Bologna in giù, Lufthansa da Bologna in su. L'unione delle due significherebbe dar vita al primo vero vettore italiano, il primo gruppo europeo, il terzo al mondo».

Intanto Alitalia diventa più piccola. Dopo i 5 aerei persi nel 2019, usciranno dalla flotta un altro A321 nel primo trimestre e probabilmente due Airbus 330 a fine aprile.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Alitalia. Il decreto per la compagnia è stato convertito in legge

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDUSTRIA

Whirlpool rinvia a ottobre la chiusura del sito di Napoli

Nel corso dell'ottavo incontro a Roma al ministero dello Sviluppo economico, Whirlpool ha confermato l'intenzione di chiudere lo stabilimento di Napoli. Il ministro Stefano Patuanelli ha ottenuto lo slittamento della chiusura al 31 ottobre rispetto alla data del 31 marzo. — a pagina 10

Whirlpool rinvia la chiusura di Napoli

INDUSTRIA

Il ministro Patuanelli ottiene che la produzione continui fino al 31 ottobre

Invitalia cerca nuovi investitori industriali per proseguire l'attività

Vera Viola

Il 29 gennaio 2020 come il 30 maggio 2019: Whirlpool, nel corso dell'ottavo incontro a Roma al ministero dello Sviluppo Economico, conferma l'intenzione annunciata a maggio di cedere lo stabilimento di Napoli con 412 dipendenti, poiché – motiva – economicamente non sostenibile. Dapprima dice che chiuderà i cancelli di via Argine il 31 marzo. Una data "inaccettabile", per il ministro Stefano Patuanelli che presiede l'incontro. Così l'azienda si impegna a continuare la produzione fino al 31 ottobre.

Scende in campo Invitalia, che, per conto del Governo, si attiva per individuare nuovi possibili investitori industriali. L'obiettivo dichiarato è adottare una soluzione entro luglio. Ma il clima è teso, la contrapposizione tra azienda da una parte e governo e sindacati dall'altra è totale.

Per otto mesi di trattative e otto incontri la multinazionale americana è rimasta ferma sulla sua posizione iniziale. Sebbene partisse anche da una condizione difficile poiché, nel lasciare la fabbrica napoletana, di fatto veniva meno agli impegni assunti con la firma dell'accordo di ottobre 2018. Non hanno

avuto effetto i 17 milioni di sgravi offerti dal Governo precedente, nè i 20 della Regione Campania. Così ieri, mentre 300 operai agguerriti, arrivati da Napoli a Roma, presidiavano la sede del ministero, si è tenuta una riunione fiume, ma non è emerso nessuno spiraglio.

Invitalia e il governo cercano altro. Chiedono un piano industriale solido e "credibile". La ricerca sarà rivolta ad aziende e gruppi sia nazionali che internazionali, non necessariamente attivi nel settore dell'elettrodomestico. Invitalia lavorerà con il supporto dei desk Ice operanti all'estero. Si guarderà ad aziende già presenti "con successo" o che considerino prospettive di insediamento nel Paese.

Il ministro annuncia che riconvocherà il tavolo a febbraio per fare il punto su tutti i siti industriali di Whirlpool. L'ad di Whirlpool Italia, Luigi La Morgia, spiega che Napoli perde 20 milioni l'anno, ma conferma che l'Italia resta strategica per il gruppo, con 5 mila dipendenti.

I sindacati però non accettano il verdetto su Napoli e sono pronti a dare battaglia, in piazza e nelle aule dei tribunali, per far valere l'accordo violato. «Da questo momento si rompono le relazioni sindacali con l'azienda. La vicenda Whirlpool diventa una questione di ordine pubblico», dichiara il segretario generale Fiom-Cgil Napoli, Rosario Rappa. «La mediazione del Governo che sposta da marzo a ottobre la produzione di Napoli è una notizia che dà respiro, ma non è sufficiente a garantire che Whirlpool torni sui suoi passi – dice Antonello Accurso segretario della Uilm Campania – Per noi si riparte dalla conferma del piano Italia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA CRISI DI TARANTO

Trattativa Ilva, 24 ore per trovare l'intesa

Oggi un nuovo incontro
Possibile colloquio
tra il premier Conte e Mittal

Domenico Palmiotti
Giorgio Pogliotti

Prosegue il tavolo tecnico sul piano industriale dell'ex Ilva, alla ricerca di un difficile accordo di massima per evitare che la soluzione della vicenda sia affidata alla sola magistratura. In vista della scadenza di domani, fissata dall'Heads of agreement, oggi torneranno a negoziare i commissari straordinari, i consulenti del governo e i rappresentanti di ArcelorMittal.

L'obiettivo, come detto, è quello di arrivare entro domani sera ad un accordo di massima contenente gli impegni di ciascuna delle parti che avrebbe tra i capisaldi, la creazione entro un anno della Newco per la produzione del preridotto che alimenterà

i due forni elettrici, il pagamento di una somma da parte di ArcelorMittal per l'acquisto degli asset dell'impianto siderurgico e la partecipazione delle banche attraverso la conversione dei crediti in equity di AmInvestco, operazione che prevederebbe la presenza del Tesoro.

L'architettura del piano sembra tracciata, ma resta da chiarire l'entità dell'impegno di ciascuna delle parti e vanno superati i dubbi delle banche a partecipare, aspetti non di poco conto. Restano poi altri nodi importanti, come quello relativo al numero degli esuberanti. Ma soprattutto va sciolto un nodo che è squisitamente "politico", tanto è vero che si parla di un possibile contatto chiarificatore tra il premier Conte e Lakshmi Mittal, fondatore e Ceo di ArcelorMittal sulla effettiva volontà di andare avanti. Certamente a spingere in direzione di un possibile accordo contribuisce il quadro politico di maggiore stabilità, considerato un prerequisito dalla multinazionale,

che difficilmente avrebbe preso impegni con un governo in procinto di dimettersi. Il tempo stringe: «Abbiamo detto il 31 gennaio, se non si chiude entro il 31 ci vediamo il 7 febbraio in Tribunale», ha ricordato ieri il ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli, riferendosi all'udienza in programma a Milano sul ricorso presentato dai commissari sul disimpegno di ArcelorMittal.

Ieri, intanto, ArcelorMittal ha comunicato ai sindacati Fim, Fiom e Uilm un cambio di passo a Taranto annunciando che dalle 11.500 tonnellate al giorno di fine 2019 si andrà a 12,5-13.000 tonnellate. Per questo ci sarà bisogno di mantenere l'approvvigionamento di materie prime a 30 mila tonnellate al giorno, in attesa che il quarto sporgente portuale sia dissequestrato e oggetto di nuovi investimenti per lo sbarco di minerali e carbone. Quanto agli altiforni, ci sarà una fermata di pochi giorni dell'altoforno 2 mentre per il 4 sarà di 45 gior-

ni nel terzo quadrimestre per la sostituzione dei piastroni di rame. Sulle acciaierie, l'azienda ha detto che per la 2, dopo l'esplosione dei giorni scorsi, è stato ripristinato il convertitore 1, motivo per cui adesso saranno effettuati dei "test stress" per garantire le 45 colate giornaliere necessarie all'eventuale aumento produttivo. ArcelorMittal vuole marciare con la sola acciaieria 2 e fermare temporaneamente la 1. Su questa posizione, però, i sindacati hanno ribadito la loro contrarietà rilanciando la necessità delle manutenzioni. Per il Treno lamiera, a causa di problemi ai motori, la ripartenza è slittata di dieci giorni rispetto al 10 febbraio (è collegato il rientro della cassa integrazione di 360 addetti e l'azienda non esclude nuove commesse), mentre per il tubificio Erw non è previsto il riavvio prima del 31 marzo.

Oggi è previsto un presidio di protesta delle imprese dell'indotto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



Mediobanca Gli incontri di Del Vecchio con Nagel e i Doris

Le parole di Massimo Doris di martedì hanno aperto il tema rinnovo per Mediobanca. Nei mesi scorsi il cavaliere aveva incontrato Nagel e Doris

Antonella Olivieri — a pag. 16



Piazzetta Cuccia.
La sede di Mediobanca
a Milano

Mediobanca nell'agenda Del Vecchio Doppio incontro con Nagel e i Doris



ANSA

Piazzetta Cuccia. Le parole di Massimo Doris hanno aperto il capitolo rinnovo



GOVERNANCE

Il primo a faccia a faccia con l'ad sul piano, colloquio con i capofila del patto

La mossa di Mediolanum apre il capitolo rinnovo, il cda prepara la lista in continuità

Antonella Olivieri

Dietro le quinte Leonardo Del Vecchio sta tessendo rapporti sul fronte Generali-Mediobanca (di entrambe il patron di Luxottica è azionista di peso). L'atteso faccia a faccia tra Del Vecchio e l'ad di Mediobanca Alberto Nagel c'è stato ma nell'ambito di un incontro formale, presente lo staff di investor relations, per illustrare il nuovo piano triennale di Piazzetta Cuccia varato l'11 novembre. L'imprenditore degli occhiali avrebbe ribadito le parole di apprezzamento già espresse pubblicamente sul piano, benchè in precedenza le sue posizioni fossero suonate critiche sulle strategie della banca perchè, a suo dire, troppo poco focalizzata sull'investment banking.

Ma non è finita qui. Se da ultimo si è parlato di una visita all'ad di Generali Philippe Donnet - secondo alcuni finalizzata a rassicurare il management della compagnia - Del Vecchio, a quanto risulta, ha voluto incontrare anche Ennio e Massimo Doris, con Mediolanum che, dopo l'uscita di UniCredit, è diventata il primo singolo azionista del patto di consultazione. Con i Doris Del Vecchio probabilmente non ha nascosto l'intenzione di salire ulteriormente nel capitale di Mediobanca, rispetto al quasi 10% già raggiunto. Anche perchè è noto che stia preparando il terreno per chiedere l'autorizzazione Bankitalia/Bce a salire con l'aiuto di Vitto-

rio Grilli a tenere i rapporti con le istituzioni. L'ex ministro ed ex direttore del Tesoro attualmente è chairman del corporate e investment banking per l'Europa, il Medio Oriente e l'Africa e chairman per l'Italia della banca Usa, ma in questa fase si starebbe muovendo in modo informale.

L'uscita di Mediolanum che ha deciso di svalutare la quota del 3,28% in Mediobanca e di spostarla nelle partecipazioni disponibili per la vendita avrebbe a che fare solo relativamente con i colloqui con Del Vecchio, che comunque risalgono alla fine dell'anno scorso. Di fondo c'è anche una questione tecnica a giustificare la mossa. Infatti quest'anno, per la prima volta, sarà il consiglio uscente di Mediobanca a proporre la lista di "maggioranza" per il rinnovo dell'organo consiliare e non più invece il patto, "depotenziato" a patto di pura consultazione. Non sarebbe più giustificato insomma mantenere la partecipazione al prezzo storico di 13 euro, valutazione che incorpora un premio di mag-

gioranza rispetto alle quotazioni attuali (-1,02% ieri a 9,482 euro). Tuttavia l'ad di Mediolanum, Massimo Doris, ha voluto aggiungere che così la compagnia ora avrà mani libere di fronte a svolte non gradite. Se cioè Del Vecchio dovesse salire ancora nel capitale, divenendo l'azionista dominante e volesse cambiare la governance di conseguenza, l'indipendenza e le strategie di Mediobanca sarebbero messe in discussione e Mediolanum, in quel caso, sarebbe pronta a liquidare la partecipazione.

Una posizione che non è risolta sul mercato, a scorrere almeno le note - uscite ieri - di Citi e Kepler. Gli analisti della banca Usa hanno applicato uno sconto governance al titolo, considerando poco chiare le strategie del nuovo investitore e che gli ultimi movimenti rappresentino un rischio per la storia di Mediobanca. Sulla stessa falsariga Kepler che denuncia preoccupazione per la scarsa visibilità sull'evoluzione della governance, considerato anche che a ottobre scade tutto il consiglio. Del resto sui mercati internazionali c'è poca dimestichezza con la fattispecie degli imprenditori-banchieri. Su 120 banche vigilate dalla Bce solo cinque hanno un socio non finanziario con più del 10%: in quattro casi si tratta di famiglie presenti nel capitale fin dalla fondazione, in uno nel riflesso di un processo di salvataggio.

Per quanto riguarda Mediobanca lo scontro in realtà pare lo scenario meno probabile. Scontato che il board a ottobre riproporrà l'assetto di vertice attuale con il presidente Renato Pagliaro e l'ad Alberto Nagel, anche se è altrettanto evidente che nel compilare la lista - la macchina si metterà in moto a partire dalla primavera - non si potrà non tener conto che nel capitale è spuntato un nuovo azionista con una quota, alla peggio, forte del 10%, quasi quanto il patto che è rimasto al 12,5%.

Mediobanca

Andamento del titolo a Milano



© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTERRE



L'interesse tedesco per il pharma di Genetic

I private equity puntano di nuovo sul settore farmaceutico. Sono arrivate in questi giorni all'advisor Ubs le offerte per il gruppo Genetic, realtà con sede a Fisciano (in provincia di Salerno) e guidata dal fondatore e presidente Rocco Pavese, specializzata nella produzione di medicinali contro l'asma e prodotti per l'oftalmologia.

Genetic è una realtà in forte crescita, specializzata nello sviluppare farmaci da "girare" poi alle big del pharma per la commercializzazione. La valutazione potrebbe essere superiore ai 250 milioni di euro. L'ebitda consolidato del gruppo è infatti attorno ai 23-25 milioni di euro e i multipli del settore girano in un range compreso tra le 10 e le 15 volte il margine operativo lordo. Il settore inoltre è finito ormai da qualche anno nel radar dei grandi fondi: Intermediate Capital Group ha rilevato Doc Generici, Ardian ha comprato Mediolanum Pharma e Cvc ha preso il controllo di Recordati. Per Genetic le offerte arrivate sul tavolo (si parla di almeno 5 proposte) per passare alla fase due sarebbero di grandi private equity, ma non è da escludere la partecipazione di qualche industriale: come il gruppo tedesco Stada, controllato però a propria volta dai fondi Bain Capital e Cinven. (C.Fe.)

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



INTERVISTA AL MINISTRO

Gualtieri: il Pd deve aprirsi ma non perda i ceti moderati

di **Giovanna Vitale**
a pagina 7



L'intervista

Gualtieri "Il Pd che si apre non deve perdere i moderati"

di **Giovanna Vitale**

ROMA – Un ministro attacchino non s'era ancora mai visto. Inconvenienti del mestiere da candidato. Quando Roberto Gualtieri si accorge che, nel locale davanti al Circo Massimo adibito per una sera a comitato elettorale, non c'è neppure un manifesto con la sua faccia, prende nastro, gigantografia e fa da sé. Al piano di sopra, i 100 metri quadri affittati al volo per le supplitive di Roma (si vota il 1° marzo) sono troppo angusti per una inaugurazione tanto affollata. Ma il titolare dell'Economia è uomo pragmatico: il Conte 2 lo ha abituato agli imprevisti.

Ministro Gualtieri, lei nel governo ha già una fardello gravoso: far quadrare i conti italiani. E sono trascorsi solo 8 mesi dalla sua terza e ultima campagna per le Europee. Chi glielo fa fare di correre adesso per il Parlamento nazionale?

«Questa candidatura non era nei miei pensieri, ma quando mi è stato detto che una mia disponibilità avrebbe consentito un accordo unitario nel centrosinistra ho capito che non potevo tirarmi indietro da una sfida che affronto con entusiasmo. D'altronde io sono figlio di questa città e di questo territorio sin dai tempi del liceo Visconti. E considero un onore rappresentarli, come pure poter sostituire in Parlamento Paolo Gentiloni, che proprio nel primo

collegio fu eletto due anni fa. L'etica del lavoro e della responsabilità fa parte della mia formazione: la stessa che in agosto, in un momento molto delicato per il Paese, mi ha spinto a lasciare Bruxelles per accettare di fare il ministro dell'Economia ed evitare che il conto del Papeete ci mandasse in bancarotta».

Prima della vittoria in Emilia, nel Pd si temeva che la sua candidatura avrebbe potuto trasformare le supplitive in un referendum sul governo. Adesso questa preoccupazione sembra svanita. Il trionfo di Bonaccini ha cambiato il quadro e rafforzato il Conte 2?

«Lo straordinario risultato di Stefano Bonaccini e del Pd ha consolidato il governo e dimostrato che Salvini si può battere. Il buongoverno, l'unità e l'apertura sono i migliori antidoti contro una destra nazionalista che vuole farci uscire dall'Europa. Ora, come ha detto Conte, apriremo una nuova fase per l'esecutivo. Abbiamo già fatto molto in condizioni difficili – penso all'aumento delle buste paga per 16 milioni di lavoratori, alla gratuità per gli asili nido, all'abolizione dei super ticket – ma non dobbiamo accontentarci dei risultati ottenuti. Il Pd spingerà per una più forte azione riformatrice».

A proposito di Pd: infuria il dibattito sul partito nuovo disegnato da Zingaretti. Prodi ha

chiesto maggiore apertura, dentro c'è chi frena. Lei da che parte sta?

«Nicola ha un grande merito: sin dal primo giorno ha lavorato per unire le forze del centrosinistra in un campo largo in grado di attrarre mondi e movimenti diversi da noi, che non si sentivano più rappresentati. Costruire questo campo è decisivo e anche la mia candidatura va in questa direzione».

La più votata in Emilia, Elly Schlein, dalle colonne di Repubblica

ha però avvertito: il Pd smetta di inseguire il centro. È d'accordo?

«Elly è un'amica che stimo, abbiamo lavorato bene insieme al Parlamento europeo. Credo sia giusto aprirsi ai nuovi movimenti che animano la società, come le Sardine. Al tempo stesso occorre dare una prospettiva a tante forze moderate, civili e produttive che non si riconoscono nelle posizioni estremiste di Meloni e Salvini e guardano al centrosinistra



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

come la garanzia della collocazione europea dell'Italia».

Questo campo largo include anche i 5S, in linea con quel patto strutturale evocato da Zingaretti a livello sia nazionale sia locale?

«Sì, l'alleanza di governo tra il centrosinistra e il M5S può diventare una prospettiva strategica anche per la prossima legislatura».

Magari con Giuseppe Conte

candidato premier di coalizione?

«Conte sta facendo molto bene il premier ed è oggettivamente il punto di riferimento del nostro schieramento».

Appare tuttavia difficile che Matteo Renzi accetti di entrare in coalizione col M5S.

«La vittoria di Bonaccini dimostra che l'unità paga ed è la condizione per sconfiggere le destre. Auspicio che diventi un metodo».

Ma non teme che il collo elettorale dei grillini possa creare fibrillazioni tali da mettere a rischio il governo?

«Non credo. Io penso che il Conte 2 e la maggioranza escano irrobustiti dal voto emiliano. Il problema del M5S non è l'alleanza con il Pd, ma ridefinire il proprio ruolo e la propria funzione come forza di governo. Un dibattito che mi pare al loro interno esista, senza dubbio travagliato, ma che confido avrà esito positivo».

Torniamo a Roma. La città è sull'orlo del collasso: il Pd in Campidoglio è all'opposizione della giunta grillina, mentre in consiglio dei ministri affianca i 5S. Lei come farà a denunciare il degrado della capitale senza criticare i suoi alleati? Non è in imbarazzo?

«No. L'alleanza varata la scorsa estate dopo la fuga di Salvini riguarda il governo nazionale. A livello locale i 5 Stelle hanno scelto di mantenere un proprio profilo autonomo. Io comunque sono un cittadino romano, avverto le difficoltà quotidiane di una capitale amministrata male, priva di servizi all'altezza e senza strategia per il futuro. Non avrò alcun problema a dire quello che penso».

E cioè? Che giudizio dà sull'operato della sindaca Raggi?

«Certamente non positivo. Era arrivata in Campidoglio con tanti proclami e grandi speranze, ma i risultati – purtroppo per i romani – non sono arrivati. Anzi».

Cosa si aspetta dal M5S? Farà un appello ai suoi elettori perché votino per lei? O, come accaduto in Emilia, pensa che nel segreto dell'urna accadrà comunque?

«Io mi rivolgerò a tutti i cittadini del collegio chiedendo un voto per rappresentarli in Parlamento. Sono

convinto che a Roma vadano conferiti poteri e risorse per esercitare al meglio il suo ruolo di capitale d'Italia, di centro mondiale del cattolicesimo e di testimone di una storia antica e unica, con uno straordinario carico di arte e cultura».

Manca un anno e mezzo alle comunali. E Salvini sogna la conquista del Campidoglio. Prevede che il Pd si alleerà con i grillini per rafforzare la coalizione di centrosinistra?

«Roma ha una lunga tradizione democratica e antifascista. Per molto tempo è stata governata da sindaci di centrosinistra che hanno assicurato un ciclo di sviluppo e benessere, interrotto dalla disastrosa giunta Alemanno. Non credo proprio che una città medaglia d'oro della Resistenza si farà ingannare dalla demagogia di Salvini e possa dimenticare gli insulti che la Lega ha rivolto ai romani per decenni».

— “ —

Ho accettato di correre per la Camera nel collegio che era di Gentiloni quando mi è stato detto che il mio nome avrebbe unito tutti

Stimo Elly Schlein, bene coinvolgere le Sardine, ma serve pure parlare ai quei ceti che rifiutano l'estremismo di Meloni e Salvini

Sono romano, avverto le difficoltà di una capitale amministrata male, priva di servizi all'altezza e senza strategia per il futuro

— ” —



📷 **Il ministro**
Roberto
Gualtieri, 53
anni, candidato
del
centrosinistra
alle suppletive di
Roma Centro,
nel suo comitato

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE NOMINE

Da Eni alle Poste Al via la spartizione delle società di Stato

Il voto in Emilia fa partire i negoziati sui nomi con un Pd rinvigorito
Si profila la continuità, ma tutto ruota intorno alla conferma di Descalzi

di **Andrea Greco**

MILANO – La “fase due” del governo avrà come prova di forza tra le principali la nomina di circa 400 amministratori di società partecipate dal Tesoro. Calibri come Eni, Enel, Leonardo, Poste, Terna, Mps, Enav, una fetta di Piazza Affari con oltre 165 miliardi di valore e più di ricavi, dopo flussi d'affari a 10 zeri.

Si inizia solo ora, in ritardo perché il governo non ha potuto aprire il vaso di Pandora delle nomine prima delle Regionali. I risultati in Emilia Romagna, che rinsaldano l'esecutivo e il Pd nella maggioranza, potrebbero indurre a mosse più audaci gli “Orazi” di Nicola Zingaretti, che per due mesi negozieranno con M5s, Iv e Leu le liste dei nomi. Questo potrebbe accrescere gli elementi di continuità per i capi operativi delle ex Ppss: anche perché buona parte dei nomi in carica fu espressa dal governo Renzi nel 2014, e confermata dal governo Gentiloni nel 2017. Non è detto però che gli auspicci di matrice pd reggano fino all'ultima sera, data in cui quasi sempre si fanno i giochi. I M5s, decimati nell'urna, tengono moltissimo alle nomine, per mostrare agli elettori che contano ancora; e la frammentazione del potere nel Movimento rende meno governabile il processo. Anche i renziani puntano forte sulle nomine, perché considerano molti manager in sella come “uomini loro”, e alla ricerca di una centralità politica finora inferiore agli annunci. Partita

lunga dunque, e da tripla in schedina. Ma il fischio di inizio c'è stato: al Tesoro sembra ai nastri di partenza il bando pubblico per raccogliere le candidature, auspicato dal ministro Roberto Gualtieri l'autunno scorso; non risulta però assegnato un mandato ai cacciatori di teste esterni.

Tra le retrovie dei partiti s'iniziano a raccogliere strategie e figurine, che verso metà febbraio finiranno sui primi tavoli negoziali. Al momento molti osservatori concordano sul fatto che il tassello da cui molto di-

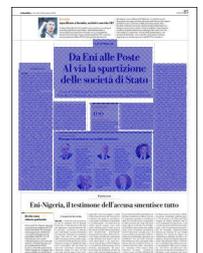
scenderà riguarda la massima carica dell'Eni. Dal 2014 è in capo a Claudio Descalzi, uomo di scuola Agip in azienda dal 1981. In sei anni, iniziati con il crollo dei prezzi petroliferi, Descalzi ha saputo ristrutturare l'Eni, che pur rimpicciolita non ha smesso di produrre barili, fare scoperte e trasformarle in utili. Tuttavia le nuvole giudiziarie sul capo del dirigente milanese sono dense. C'è il processo a Milano per corruzione

Le poltrone

400

Gli amministratori

Entro due mesi il Tesoro dovrà compilare le liste per circa 400 amministratori dei cda di aziende partecipate al rinnovo



internazionale sul giacimento Opl 245 in Nigeria, che potrebbe arrivare a sentenza nel 2020. C'è, anche, l'inchiesta per l'omessa comunicazione del conflitto d'interesse sui 310 milioni di dollari di lavori affidati da Eni in Congo a società che fino al 2014 erano della moglie di Descalzi. Elementi che dietro le quinte turbano il Pd e (più) M5s, e potrebbero indurre l'azionista Tesoro a cercare alternative. Non è comunque facile so-

stituire il capo della più strategica azienda italiana: nell'Eni non si vedono "delfini", mentre fuori il Pd potrebbe gradire i curricula degli ex Stefano Cao (ad di Saipem che mancò per un pelo la guida Eni nel 2008) e Marco Alverà, pupillo di Paolo Scaroni ora ad Snam. Pare invece più probabile il cambio della presidente Emma Marcegaglia dopo sei anni.

All'Enel, colosso statale che ormai quasi doppia Eni in Borsa, l'ad Francesco Starace gode di appoggi trasversali nella maggioranza, e s'è detto intenzionato a restare, per proseguire la transizione verso le energie rinnovabili. Anche qui la presidente Maria Patrizia Grieco sembra meno inamovibile: pur se il Tesoro è intenzionato a rispettare i più cogenti vincoli previsti dalle nuove modifiche alla legge sulle "quote rosa", per cui i nuovi cda vedranno le donne al 40%. Alle Poste la buona reputazione di Matteo Del Fante, ad che in tre anni ha quasi raddoppiato la quotazione, dovrebbe valergli la conferma; in ambienti romani qualcuno evoca Fabrizio Palermo, ad della Cassa depositi però in carica fino a metà 2021. In Leonardo l'ad Alessandro Profumo, dopo un triennio partito in salita, ha migliorato il rapporto con gli investitori, oltre che con il presidente Gianni De Gennaro. Elementi che, uniti alla nomina di Paolo Gentiloni alla Commissione Ue, assegnano al duo la pole position per una conferma. Se la maggioranza cercasse altri nomi, un antagonista per l'ex Finmeccanica potrebbe rivelarsi Domenico Arcuri, benché appena rinnovato a Invitalia. In Terna l'ad Luigi Ferraris ha dalla sua la costante crescita dell'azione, a fronte di buoni risultati che potrebbero valere la conferma. Tutto da rifare invece in Mps, dove il Tesoro ha il 68%. Pd e M5s sembrano già in cerca di nomi nuovi per il cda: entro marzo, perché l'assemblea è il 6 aprile, data ravvicinata. Chi potrebbe tornare in auge, al posto dell'ad Marco Morelli poco intenzionato al restare, è Alessandro Decio, ex Unicredit poi capo di Sace. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I personaggi Manager e banchieri in cerca della riconferma



Claudio Descalzi

Classe 1955, è amministratore delegato di Eni dal 2014. Laureato in Fisica, è entrato nel gruppo nel 1981. È stato responsabile della divisione Esplorazione & Produzione



Francesco Starace

Nato nel 1955, dopo la laurea in ingegneria nucleare lavora per Ansaldo e Abb. Passa in Enel nel 2000, prima come ad di Enel Green Power e poi dal 2014 come ad per la capogruppo



Alessandro Profumo

Nato nel 1957, si laurea in Bocconi e inizia la sua attività al Banco Lariano e poi in McKinsey. È stato ai vertici di Unicredit e Mps. È ad di Leonardo dal 2017



Matteo Del Fante

Classe 1967, laureato alla Bocconi, dal 1991 in Jp Morgan e dal 2004 in Cassa Depositi e Prestiti fino alla direzione generale. Dal 2014 è ad di Terna e dal 2017 ai vertici di Poste Italiane



Marco Morelli

Laurato alla Luiss in Economia, classe 1961, ha esperienze in Kpmg e Jp Morgan. dal 2003 al 2010 in Mps, per poi passare a Intesa Sanpaolo. Dal 2016 il ritorno a Siena come ad

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL GRUPPO CREA VALORE PER LO 0,2% DI PIL

Nestlé rilancia sull'Italia “Nei prossimi tre anni investiremo 150 milioni”

FRANCESCO SPINI
MILANO

La Nestlé rilancia sull'Italia. La multinazionale svizzera ha annunciato per i prossimi tre anni un piano di investimenti per 150 milioni di euro. «L'Italia – spiega Marco Travaglia, dallo scorso 1 ottobre presidente e ad Italia e Malta del gruppo – continua a rivestire un ruolo cruciale nelle strategie commerciali di Nestlé». Il nuovo impegno segue lo sforzo da 200 milioni degli ultimi tre anni. Ad Asago, vicino Milano, il gruppo ha costruito il Global It Hub di gruppo «con 150 nuove assunzioni», c'è poi l'hub del cioccolato di Perugia (Perugia) e quello della pizza surgelata di Benevento (Buitoni). Sono stati rinnovati tutti gli stabilimenti in Italia: quello dell'acqua San Pellegrino sarà pronto tra quest'anno e il prossimo. Quello di Portogruaro (cibo e medicinali per animali a marchio Purina) «ha raddoppiato la sua capacità produttiva». Ora il gruppo, impegnato nella sostenibilità ambientale, spingerà l'acceleratore sulla digitalizzazione e innovazio-



La sede della Nestlé

ne. «C'è sempre più richiesta di prodotti a base vegetale: stiamo lanciando nuovi marchi come Garden Gourmet, un burger vegetale». Il 74% di fornitori è italiano, per ogni occupato del gruppo in Italia (sono 4.300) ce ne sono 6 nella filiera. Uno studio di Althesys calcola che il valore condiviso – tra ricadute dirette, indirette e indotte – di Nestlé (che fattura circa 2 miliardi) in Italia è pari a 3,6 miliardi. «Valiamo lo 0,2% del pil. Se sistema Nestlé scomparisse – nota Travaglia – l'Italia andrebbe in recessione tecnica». —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



IL PIANO DELLA COMMISSIONE SUI FORNITORI "RISCHIOSI"

I paletti Ue per il 5G sicuro Ma Huawei non è esclusa

Breton (Mercato interno): "Accettiamo tutti, però abbiamo regole chiare"

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Le parole d'ordine sono molto chiare: diversificare, analizzare i rischi, fissare limiti precisi ed eventualmente escludere determinati fornitori dal proprio mercato. L'Unione europea ha definito una serie di misure che gli Stati dovranno prendere per proteggersi dai rischi connessi alla diffusione delle reti 5G. Una serie di paletti chiari e piuttosto rigidi. Ma, come atteso, non c'è alcuna messa al bando di Huawei. La decisione certamente scontenta gli Stati Uniti, che avevano chiesto all'Europa di sbarare le proprie porte alla società cinese.

Bruxelles ha optato per una strategia molto pragmatica: mercato aperto a tutti, nessun pregiudizio, ma antenne alte. Una soluzione che piace anche al colosso delle telecomunicazioni, che la considera frutto di «un approccio non fazioso e basato sui fatti». Thierry Breton, commissario Ue al mercato in-



REUTERS

Thierry Breton, commissario Ue al mercato interno

terno, mette però in guardia: «Pechino impone alle imprese cinesi di fornire i dati su richiesta delle autorità. Questo tipo di comportamento è stato identificato come ad alto rischio e dunque vanno prese delle misure per proteggersi».

Secondo il quotidiano tedesco Handelsblatt, alla fine del 2019 i servizi segreti americani avrebbero fornito al governo di Berlino informazioni che prove-

rebbero una stretta collaborazione tra Huawei e le autorità di sicurezza cinesi. L'esecutivo tedesco non ha commentato l'indiscrezione, ma ora dovrà decidere come muoversi. La Commissione raccomanda infatti agli Stati di valutare "i profili di rischio dei fornitori" e di applicare eventuali restrizioni per quelli considerati ad alto rischio, per esempio escludendoli dagli asset considerati critici

o sensibili. Bisognerà poi cercare di evitare la dipendenza da un solo fornitore.

«Con il 5G possiamo fare grandi cose, ma solo se possiamo rendere sicure le nostre reti», dice Margrethe Vestager, commissaria Ue con delega al Digitale. Entro il 30 aprile i governi Ue dovranno mettere in pratica le misure suggerite dalla Commissione e presentare una relazione a Bruxelles entro il 30 giugno. Perché è vero che la sicurezza nazionale è competenza dei singoli Paesi, ma è altrettanto vero che «la sicurezza delle reti 5G - sottolinea l'esecutivo Ue - è una questione di importanza strategica per l'intero mercato unico e la sovranità tecnologica dell'Ue».

L'Etno, associazione dei principali operatori di telecomunicazioni Ue, invita i governi a «evitare azioni sproporzionate che possano avere un impatto negativo sul clima per gli investimenti o danneggiare la competitività dell'Europa». —

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



SCENARIO PMI

3 articoli

DETTO TRA NOI

A DOMANDA RISPONDO

Il ritorno dei Pir

I nuovi Pir di Arca meritano un investimento? *Felice*

Stando a quanto rende noto *Assogestioni*, la modifica alla regolamentazione dei Pir prevede la sostituzione dei due vincoli – di almeno il 3,5% degli investimenti da destinare a società quotate sull’Aim e dell’altro 3,5% al *venture capital* – con un unico obbligo del 3,5% del valore complessivo dello strumento in società di medio-piccola capitalizzazione. In soldoni: pare che molti prodotti Pir oggi già presenti sul mercato siano conformi alla modifica proposta ed è quindi probabile che a breve riaprano le sottoscrizioni.

Nella primavera 2019 è stato pubblicato il *Decreto attuativo della legge di bilancio 2019* che ha dato vita ai cosiddetti Pir 2.0, il cui contenuto ha influito pesantemente sulla composizione. Era stato introdotto l’obbligo di investire almeno il 3,5% del patrimonio in fondi di *venture capital*, non quotati. Il provvedimento rendeva molto difficile per le società di gestione rispettare i nuovi vincoli e di fatto impossibile, per un comune risparmiatore, investire in un Pir *fai-da-te*.

I VECCHI PIR SCALDANO I MOTORI

Arca non ha lanciato Pir nuovi, anzi, i prodotti di questa categoria di cui dispone sono tra i Pir più longevi presenti sul mercato italiano – e, infatti, nella comunicazione *mail* che ti ha inviato Arca ti dice solo che *riaprono* le sottoscrizioni ai suoi Pir, ma non promuove alcun prodotto specifico. Perché, dunque, vuole attirare l’attenzione dei risparmiatori su prodotti esistenti almeno da un paio d’anni? Il motivo è semplice: ha iniziato una nuova campagna pubblicitaria per promuovere i Pir, in attesa dell’imminente pubblicazione della tanto attesa modifica regolamentare, vedi a lato, che, finalmente, sbloccherà il mercato di un prodotto che, tra il 2017 e il 2018, è stato una vera gallina dalle uova d’oro per le case di gestione del risparmio. Non avendo Pir nuovi da proporti – e non potrebbe neppure averli, dato che la modifica regolamentare precedente ha di fatto congelato il mercato dei Pir – Arca pubblicizza quelli vecchi. Arca, in sostanza, sta preparando il terreno per raccogliere nuove sottoscrizioni per i suoi Pir, anticipando le altre case di gestione – dato il grande successo ottenuto in passato ci aspettiamo che, a breve, arrivino sul mercato diversi nuovi prodotti Pir, e che ci sia grande competizione tra le case di gestione per accaparrarsi i tuoi risparmi.

PIR COSA SONO E PERCHÉ SONO PIACIUTI TANTO AGLI ITALIANI

I Pir sono stati introdotti in Italia nel 2016 e sono stati presentati al grande pubblico come il prodotto miracoloso in grado di far guadagnare sia te, sia le piccole e medie imprese italiane su cui i fondi puntavano. Puoi pensarli come un contenitore, in cui mettere i titoli (azioni, *bond*...) di società italiane quotate sui listini secondari. Perché hanno avuto tanto successo? Perché promettevano uno sconto totale sulle tasse per i guadagni ottenuti (in soldoni, niente decurtazione del 26%). Per godere del beneficio fiscale dovevi, però, sottostare a diverse condizioni, tra cui mantenere l’investimento per 5 anni. Anche le regole in base alle quali doveva essere strutturato il Pir erano numerose e complesse, e lo stesso meccanismo di investimento complicato. Insomma, prodotti molto difficili da realizzare con un investimento *fai-da-te* a tutto vantaggio delle case di gestione. Molte, infatti, avevano inondato il mercato di fondi Pir, che certamente erano comodi per il comune risparmiatore, ma anche cari rispetto ai fondi non Pir di identica categoria. La “festa” per le società di gestione è finita nella primavera del 2019, quando il decreto attuativo della legge di bilancio ha imposto parametri e limiti per gli investimenti dei Pir tali da paralizzare il mercato e far crollare le sottoscrizioni. Per pochi mesi, però: le insistenze dei signori del risparmio gestito hanno dato il loro frutto. A breve, rispetto al momento in cui scriviamo, si attende la pubblicazione in Gazzetta ufficiale di un nuovo decreto attuativo che tolga tutti i limiti precedenti. Preparati, quindi, a una nuova invasione di Pir.

PIR ARCA, SÌ O NO?

Ti abbiamo parlato alcune volte dei Pir targati Arca su questa rivista, vedi, per esempio, qui <https://bit.ly/3avLI3D> e *Altroconsumo Finanza* n° 1247, sconsigliandoteli e preferendone, nel tempo, altri meno cari. Infatti, trovi uno dei prodotti Arca, *Arca economia reale bilanciato Italia 30 Pir* (5,425 euro; *Isin IT0005241101*), a vendere nel nostro settore fondi.

Inoltre, tieni presente che oggi sconsigliamo tutta la categoria Pir. Al momento non vediamo motivo di cambiare il nostro giudizio: non sono ancora intervenuti elementi nuovi rispetto all'ultima analisi, tali da convincerci che valga la pena di puntare su questi prodotti. Se, anche in seguito allo sblocco del mercato dei *Pir*, dovessimo riconsiderare i nostri consigli, te ne parleremo subito sulla rivista. ■

L'Aim Italia è il mercato azionario destinato alle piccole e medie imprese. Non ti abbiamo mai nascosto i suoi punti deboli, come obblighi informativi ridotti e generale sopravvalutazione.



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

10
PRIVATE

INTERVIEW
MARCO BERNARDI
ANDREA RAGAINI

Gestori della relazione

**Banca Generali traccia la rotta per i private banker del futuro
A nuove esigenze dei clienti corrispondono nuove competenze professionali**

DI ANDREA GIACOBINO

Da custodi di patrimoni a gestori della relazione. Il futuro della professione del consulente private si arricchisce di contorni sempre più definiti che ne fanno una figura di riferimento non solo per la protezione e la pianificazione dei progetti di vita patrimoniali dei clienti, ma anche come vero e proprio centro di interessi con cui confrontarsi per cogliere opportunità esclusive.

Un rappresentante a tutti gli effetti della banca sul territorio capace di far convergere un sistema di relazioni da mettere a disposizione dei bisogni personali delle famiglie, degli imprenditori e della loro impresa. A guidare questo cammino di crescita professionale non saranno solo i banker con le competenze più allargate e meglio organizzati, ma soprattutto quelli che potranno godere di un ecosistema integrato di servizi e soluzioni d'eccellenza in grado di valorizzarne la competitività nei confronti della clientela. Questo è l'approccio che ha scelto **Banca Generali** che, dopo aver guadagnato un ruolo di primo piano nell'industria del private banking nazionale, punta

ad alzare ulteriormente l'asticella facendo dei propri professionisti gli attori economici di uno sviluppo sostenibile che porti valore ai clienti e al sistema-Paese.

Le priorità

Protezione patrimoniale e familiare con la gestione dei rischi e la logica di continuità generazionale del risparmio, focus sugli investimenti con l'attenzione ai prodotti liquidi e illiquidi, la generazione del reddito e attenzione al debito quotato, e creazione di valore, inteso come il ruolo primario della relazione, le partnership esclusive e il network mondiale, sono i tre ingredienti che guidano il piano per il futuro della banca guidata da **Gian Maria Mossa**. Dal lancio di un modello distintivo di "**consulenza Esg**" che misura concretamente il contributo delle gestioni verso gli obiettivi di sostenibilità dei 17 target SDGs dell'agenda Onu 2030, fino alle soluzioni tematiche che si servono dell'innovazione per stimolare i trend del futuro, passando per le competenze nell'advisory evoluta per le esigenze patrimoniali in senso lato, o ai nuovi orizzonti

Crediamo nel valore delle persone, nel loro bagaglio di esperienze e nel contributo che arriva dalla diversità

PRIVATE
11



rivolti all'economia reale; il livello di innovazione della banca triestina traccia il solco delle sfide che accompagneranno il private per i prossimi anni. Sfide che uniscono la capacità di interpretare la tecnologia al bisogno di qualità e relazione con il cliente, ma - soprattutto - partono dalla condivisione di valori forti che definiscono il percorso e gli obiettivi che si vuole raggiungere.

Integrazione con l'It

“Crediamo nel valore delle persone, nel loro bagaglio di esperienze e nel contributo che arriva dalla diversità di punti di vista e competenze, ma sono i valori comuni e la volontà di fare qualcosa di speciale, di portare qualità in questo lavoro, che ci unisce e proietta verso obiettivi sempre più ambiziosi consentendoci di migliorare progressivamente la nostra realtà” spiega **Marco Bernardi**, responsabile delle reti di consulenza Banca Generali Private. Gli oltre 2 mila professionisti che fanno capo alla sua struttura si muovono oggi in una rosa d'offerta tra le più ampie sul mercato, dove l'approccio “aperto” -nell'open banking digitale così come nella gamma di partner terzi nelle gestioni- resta la linea guida principale nonostante molti altri competitor abbiano preferito fare passi indietro in tal senso per cercare di parare i colpi dalla discesa dei margini. “Tecnologia, concorrenza, criticità di mercato e impatto normativo continuano ad incidere nel settore finanziario e anche nel



private banking che rispetto a solo 5 anni fa ha cambiato faccia. In Banca Generali abbiamo scelto di non rinchiuderci in soluzioni sempre più captive, ma -al contrario- di accelerare nelle soluzioni per i nostri banker, ricercando ancora più qualità e innovazione da indirizzare verso uno sviluppo sostenibile che crei valore al sistema inteso come risparmio, ma anche imprese ed economia del Paese” conferma **Andrea Ragaini**, vice direttore generale con le deleghe ai prodotti, asset e wealth management. Sono loro le due figure che accompagnano l'ad Mossa nella guida di un team di banca che ha saputo traghettare la società dalla periferia del private banking, dove veleggiava oltre la decima posizione solamente cinque anni addietro con poco più di 10 miliardi di masse private, al terzo posto (dati Magstat) con oltre 40 miliardi alla fine del 2018.

Bernardi, com'è cambiata la rete di professionisti Banca Generali in questi anni e che cambiamenti vede all'orizzonte?

È cambiata nella sua fisionomia e

nelle competenze. Una decina di anni avevamo oltre 2300 consulenti con un portafoglio pro-capite poco distante dai 10 milioni. L'attività principale era la consulenza sui fondi con caratteristiche diverse da quelle attuali. Da allora di passi avanti ne sono stati fatti. In primis sulla formazione e la qualità delle persone, con grande lavoro nella selezione dei profili migliori che ha comportato l'esodo verso altri lidi di un migliaio di colleghi, aprendo all'opportunità di avviare una politica di recruiting molto mirata. Oggi abbiamo poco più di 2 mila private banker con masse medie gestite per conto della clientela di circa 33 milioni ciascuno. Un primato nel settore che supera di quasi il 25% la media di mercato assoreti, che tiene a sua volta conto dell'apporto anche dei profili private di dipendenti di grandi banche di emanazione commerciale. In termini di numeriche la nostra struttura pesa per l'8,8% del mondo Assoreti ma raccoglie flussi di raccolta per quasi il 15% del totale. Nel 2019 abbiamo superato i 5 miliardi di nuovi flussi con un contributo di oltre il 75%

INTERVIEW
MARCO BERNARDI
ANDREA RAGAINI

dalla struttura esistente arrivando ad oltre 67 miliardi di masse complessive (dati al 30 settembre). Sono numeri che fotografano una realtà d'eccellenza che sta continuando a crescere in modo significativo e che continua ad evolversi di fronte alle sfide di mercato. Basta guardare ai dati sulla consulenza evoluta che cresce più rapidamente di quanto ci eravamo posti alla presentazione del piano industriale del dicembre 2018, essendo già arrivata ad oltre 4,6 miliardi alla fine di novembre, con un progresso di 2,3 miliardi negli 11 mesi del 2019. Oppure ai dati sulle attività di wealth management o alla straordinaria crescita della **nuova sicav Lux Im** che ha raggiunto i 10 miliardi circa in gestione, con un'accelerazione di circa 2 miliardi lo scorso anno. Oggi la rosa di strumenti a disposizione s'è allargata in scia ai bisogni dei clienti, così come le capacità e le responsabilità dei nostri banker. I cambiamenti che guideranno l'industria in futuro sono quelli su cui ci stiamo confrontando quest'oggi. Il contributo della tecnologia e l'opportunità di avvicinare soluzioni sempre più mirate e accurate alla clientela. Dovrà rappresentare la banca in tutto e per tutto e quindi diventa essenziale il tema della condivisione di valori e della reputation. Si va verso la dimensione degli studi professionali e dell'associativismo, e il banker deve essere il gestore della relazione diventando il punto di riferimento

di molteplici professionalità. Dovrà poi continuare a curare la protezione dei patrimoni ma preoccuparsi anche de nuovi bisogni, siano essi legati all'impresa per i passaggi generazionali, o alle tematiche fiscali, così come all'ottimizzazione degli asset real estate o magari aiutarle a tracciare un'analisi sulla governance e un benchmarking sull'andamento dei competitor. Per sintetizzare direi dunque un ruolo di regia sempre più complesso nella cura del progetti di vita delle famiglie.

Ragaini, la "banca", intesa come erogatore di servizi e prodotti come sta seguendo e, per certi versi indirizzando, questi cambiamenti?

Lavorando su diversi fronti per ottenere: una semplificazione dei processi operativi, in modo da liberare tempo ed energie ai colleghi; un ampliamento delle soluzioni negli investimenti e nella cura del patrimonio; uno sviluppo sostenibile che crei valore ai differenti interlocutori che gravitano intorno alla banca così da rendere

Andrea Ragaini





ancora più centrale e di sistema il ruolo del banker. Sul primo fronte l'approccio aperto da "hub private" ci ha guidato verso l'aggregazione di diverse piattaforme digitali, come ad esempio quella di Bnp che abbiamo adattato alle nostre esigenze di private certificates dalle caratteristiche uniche per time to market e possibilità di placement sul primario, oppure quella costruita dal motore di Ubs Partner e da noi modellata ad un concept di **robo for advisory** personalizzato che si integra alle nostre applicazioni di controllo del portafoglio monitorando ogni giorno migliaia di posizioni nel continuo. Ancor più innovativo è poi lo strumento sviluppato con il partner londinese MainStreet per la consulenza Esg che avvicina le sensibilità personali dei risparmiatori alle sfide ambientali e sociali dell'Onu con la carta degli impegni di sostenibilità. Siamo molto orgogliosi di questa innovazione e dell'attenzione che ci sta arrivando verso le nostre soluzioni Esg che a fine anno riguardavano ormai 2,5 miliardi di masse.

Nel trading invece, stiamo fornendo ai nostri clienti le due piattaforme sviluppate insieme al partner Saxo Bank, che è la prima fintech europea in questo segmento, garantendo uno strumento straordinario per immediatezza e profondità di possibilità nell'universo dell'amministrato. Da poche settimane abbiamo poi completato la digitalizzazione delle pratiche



Un particolare della Torre Hadid dove ha sede Banca Generali a Milano.

successorie che sono un ambito sempre più richiesto dai clienti consentendoci di efficientare l'intero processo.

Oltre al lavoro per un ecosistema digitale unico, in ottica di sostenibilità nel tempo, è importante presentarsi con un'offerta competitiva e d'eccellenza. E su questo fronte devo dire che l'esperienza di Banca Generali è veramente "first in class".

Dall'approccio multi-team nelle gestioni patrimoniali intorno a sette squadre di gestione governate da un rigoroso controllo dei rischi, fino all'evoluzione dei comparti della nostra Sicav lussemburghese Lux Im che oggi vanta **67 gestioni** affidate a 23 partner con deleghe esclusive, come quelle industriali (dai temi del biomedicale e della tecnologia al lifestyle e alle energie rinnovabili),

passando poi per gli strumenti "alternativi" presenti oltre che nelle gestioni anche in una Sicav apposita (Bg Alternative Sicav).

Un aspetto che ci contraddistingue nella nostra gamma d'offerta riguarda il controllo del rischio e l'opportunità di proteggere i propri risparmi nel lungo termine. In questa direzione si inseriscono le novità finanziarie dei nostri "Pac" che si caratterizzano per flessibilità, nelle dinamiche di scelta degli importi e frequenza degli addebiti delle rate, consentendo così di superare alcune criticità legate al tempismo di mercato dell'investimento mediando i rischi di volatilità nel tempo. In ambito assicurativo, le sinergie con il nostro gruppo ci garantiscono un punto di vista privilegiato per lo sviluppo di strumenti all'avanguardia.

INTERVIEW
MARCO BERNARDI
ANDREA RAGAINI

Un esempio concreto arriva dal lancio, da poche settimane, di una nuova private insurance (Lux Protection Life) riservata alla clientela di fascia alta; una polizza di diritto lussemburghese che, consentendo diverse modulazioni e godendo della **gestione separata** di diritto francese, si caratterizza come ideale per la pianificazione successoria e per la protezione patrimoniale. Dall'inizio dell'autunno abbiamo invece ampliato la gamma della nostra multilinea Bg Stile Libero, introducendo il prodotto Bg 50 Plus che offre la possibilità di investire fino al 50% nella gestione separata e la restante parte in oltre 1000 comparti delle migliori società internazionali con possibilità di scegliere sino a 40 diversi strumenti finanziari. Tornando al tema del saper interpretare i cambiamenti, credo che il dinamismo che esprimiamo nei prodotti e nei servizi di wealth management continuando a confrontarci con le best-practice internazionali e ad apportare interventi e novità, siano la migliore conferma della capacità di accompagnare i nostri banker e i clienti nelle sfide del futuro.

Bernardi, per quest'anno che obiettivi vi ponete per la vostra rete? Avete in programma di accelerare gli inserimenti o magari valutare ulteriori operazioni straordinarie?

La nostra rete ha dato prova di grande solidità e potenzialità nel

proseguire il trend di crescita. Degli **oltre 5 miliardi di raccolta** del 2019 il 75% è stato generato dal lavoro al fianco dei clienti dalla struttura esistente. Non abbiamo bisogno quindi di andare forzatamente all'esterno per stimolare lo sviluppo dei flussi. Quando lo facciamo è per trovare professionalità di elevato standing in grado rispondere ad una domanda che resta molto forte nei nostri riguardi. L'obiettivo è sempre la qualità delle persone e non la quantità. Lo scorso anno abbiamo inserito circa un centinaio di professionisti provenienti perlopiù dal mondo delle banche private, in particolare dagli istituti specializzati in questo segmento e piccole boutique che oggi faticano a confrontarsi con le pressioni sui margini, con la capacità di innovazione e le strette normative. Oltre a questi profili stiamo anche assistendo ad un aumento dell'interesse e della disponibilità da parte di colleghi di altre reti di consulenti, che guardano con crescente attenzione al nostro modello di offerta e consulenza e alla solidità della nostra realtà che rappresenta un asset importante anche per i clienti. A livello strategico indicazioni molto chiare sono arrivate dal nostro amministratore delegato che ha ribadito la disponibilità a cogliere eventuali opportunità sul mercato, nel segmento del private, ma solamente in presenza delle corrette condizioni. Il focus

è quindi principalmente orientato alla crescita endogena restando concentrati sul piano di sviluppo in Svizzera dove nei prossimi mesi continueremo a rafforzare la presenza. Veniamo da un anno in cui abbiamo consolidato ben tre operazioni straordinarie: da Nextam nelle gestioni e nell'advisory, a **Valeur** a Lugano, fino alla creazione della sim Bg Saxo. In questo contesto comunque posso dire che, viste le dinamiche d'offerta, per i prossimi mesi credo che torneremo ad una media di reclutamenti in linea al biennio precedente al 2019 quando inserivamo circa 120-130 colleghi all'anno.

Ragaini, per concludere: vi preoccupano le condizioni dei mercati? Come vi state muovendo per cercare rendimenti al tempo dei tassi zero?

Certamente serve prudenza e il supporto di professionisti prima di addentrarsi nei meandri di mercati sì positivi ma non di facile interpretazione. Il rally dei listini dello scorso anno potrebbe proseguire nel 2020 anche se da più parti si alza l'allerta per i rischi di maggiore volatilità. La diversificazione in strumenti di risparmio gestito s'è dimostrata la scelta più accurata nel 2019 anche se purtroppo molte famiglie non hanno potuto cogliere questi vantaggi preferendo parcheggiare nei conti correnti i propri risparmi come dimostrano i dati Bankitalia sui picchi di liquidità.



Oltre alle soluzioni cui accennavo precedentemente stiamo lavorando a un progetto importante intorno agli strumenti meno liquidi del **private market** che riteniamo possano fornire valore e ritorni interessanti in rapporto al rischio. Non si tratta di posizioni speculative né di un cambio di guardia nel nostro approccio agli investimenti, ma di un passo in avanti che deriva dalle competenze sviluppate in questo ambito e dalla volontà di cercare di avvicinare le opportunità dall'incontro tra risparmio private ed economia reale. Siamo uno dei paesi con la maggiore ricchezza private al mondo con 9400 miliardi di euro e abbiamo un tessuto di 4,6 milioni di pmi che rappresentano la spina dorsale della nostra economia. Crediamo nella responsabilità di supportare il talento e il dinamismo delle nostre aziende partendo sempre dai principi di diversificazione e protezione per i nostri clienti. La discesa dei tassi sotto zero per oltre un terzo delle emissioni obbligazionarie mondiali è un fenomeno che riflette l'abbondante liquidità ed evidenzia gli effetti distorsivi dalle politiche di lungo periodo dalle banche centrali. In queste condizioni di mercato vediamo l'opportunità di un progetto articolato e approfondito, che abbiamo chiamato BG 4 Real Economy, che scandisce le esperienze maturate e le novità in tale direzione. Siamo partiti dalle novità nelle gestioni gestendo da ormai 4 anni cartolarizzazioni di crediti sanitari

Stiamo assistendo a un aumento dell'interesse e della disponibilità da parte di colleghi di altre reti di consulenti, che guardano con crescente attenzione al nostro modello di offerta e consulenza

e di crediti dall'export delle pmi, abbiamo poi creato una sicav ad hoc per gli strumenti alternativi, collaborato con primarie realtà a strumenti di private debt esclusivi ed ora siamo pronti ad un nuovo passo avanti rendendo ancora più evidente il supporto al sistema-Paese.

Ragaini, nel dettaglio di cosa si tratta? Pensate a delle gestioni illiquide come gli Eltif?

Stiamo lanciando due nuovi strumenti illiquidi: un Eltif e un Fia, che rappresentano un'ulteriore opportunità di diversificazione nel lungo periodo e decorrelazione dalla volatilità dei mercati per una piccola parte dei portafogli della clientela con i requisiti richiesti. Il primo è un fondo chiuso che prevede investimenti da 25 mila euro arrivando a pensare solo fino a un massimo del 10% del portafoglio complessivo. Per garantire equilibrio e protezione proponiamo un asset allocation al 80% in debiti corporate e di pmi analizzate nel merito creditizio con molta attenzione, e il restante 20% nella parte equity,

tramite venture capital, di pmi italiane che crediamo racchiudano grande valore. La normativa si sta indirizzando verso vantaggi fiscali anche per questo tipo di prodotto che riteniamo sia più efficace dei Pir, per il bacino di offerta più ampio delle piccole quotate in borsa, e con un maggiore effetto positivo sull'economia reale. Il secondo invece è uno strumento che si rivolge alla clientela professionale prevedendo un versamento minimo di 100 mila euro, per un livello limite del 20% di portafoglio. La gestione prevede una parte di investimento in private equity del 30% che può salire al massimo al 50% puntando su start-up e pmi internazionali, con la parte restante affidata a debiti corporate e soluzioni correlate. Crediamo molto in questo progetto che punta ad affermare la nostra leadership nelle gestioni alternative e nel mercato delle soluzioni illiquide, proseguendo nel **cammino di innovazione** che ci ha caratterizzato negli ultimi 5 anni e che continua a dettare il passo anche per il nostro futuro. ▶

Anche le banche vivono di economia reale

→ **La Bce sostiene che gli istituti di credito sono solidi e hanno ridotto notevolmente le sofferenze ma continuano a essere poco produttivi. La soluzione può venire dal sostegno alle piccole e medie imprese e alle famiglie**

Giuseppe De Lucia Lumeno*

Le banche europee sono solide, soddisfano i requisiti di capitale e hanno notevolmente ridotto le sofferenze. Continuano, però, a essere poco produttive. A sostenerlo è la Banca Centrale Europea che ha pubblicato i risultati dello Srep, il processo di revisione e valutazione prudenziale. Insomma i compiti a casa sono stati fatti ma i risultati non arrivano.

Cosa fare allora? La Bce insiste proponendo ancora fusioni tra banche. Ma è davvero questa la soluzione? O, come ha autorevolmente sostenuto Marco Onado dalle colonne del *Sole 24 Ore*, i problemi non sono proprio «nelle dimensioni aziendali che sono arrivate ai limiti della gestibilità e che allontanano troppo i problemi operativi dalla tolda di comando degli organi di vertice della corporate governance»? Il problema è sempre lo stesso: illudersi di poter risolvere i problemi delle banche pensando che queste siano impermeabili a ciò che accade all'economia reale. In fondo il giudizio della Bce è paradossalmente il riconoscimento implicito del fallimento della grande ondata di fusioni degli anni Novanta che non ha dato gli effetti desiderati proprio perché la crescita delle dimensioni delle banche è stata ben più consistente e rapida dell'economia reale.

Il tema dovrebbe allora essere quello dell'economia reale e della capacità del sistema bancario di sostenerla. Se prendiamo i dati delle Banche popolari e del territorio italiane relativi al 2019 vediamo come sia proprio questo l'aspetto chiave che caratterizza queste banche. Le Popolari hanno erogato nuovi finanziamenti alle piccole e medie imprese per un totale di 25 miliardi di euro e 13 miliardi alle famiglie per l'accensione di nuovi mutui finalizzati all'acquisto di abitazioni. Un'attività di finanziamento che mostra come

l'operare in prossimità renda queste banche parte integrante del dinamismo che il tessuto produttivo della piccola e media imprenditoria italiana è in grado di realizzare seppur tra mille difficoltà. Sempre nel 2019 le banche del credito popolare si sono contraddistinte anche nella promozione di politiche sostenibili a livello ambientale e sociale. Su un totale di 105 milioni di euro, 36 milioni sono stati destinati alla beneficenza, 20 nella formazione e altri interventi di interesse sociale, oltre 15 a interventi di pubblica utilità, 16 al campo artistico e culturale, 10 a quello sanitario e medico-scientifico e, infine, quasi 8 milioni a manifestazioni locali. Ciò non ha impedito, in linea con il rafforzamento patrimoniale già evidenziato negli ultimi anni e con le numerose operazioni di cessione delle partite problematiche, di far crescere ulteriormente, anche nel 2019, il coefficiente CetI relativo ai requisiti patrimoniali che si attesterà su un valore medio del 15%, superiore a quello di sistema. In più le Banche popolari stanno risolvendo concretamente i problemi di liquidità con



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



strumenti idonei già individuati.

La fotografia che ne emerge è, dunque, quella di un sistema necessario per rompere il pendolo recessione-stagnazione che caratterizza da quasi venti anni la nostra economia reale e che è la vera causa della scarsa redditività del sistema bancario. Solo per questi motivi, e non per una difesa fine a sé stessa, eventuali ipotesi e progetti di integrazione allo studio dovranno essere vagliati e approfonditi dagli istituti interessati che, attraverso i propri organismi, a cominciare dalle assemblee dei soci, sono gli unici legittimati a prendere decisioni dopo averne analizzato i pro e i contro. Continuare a pensare che aggregazioni imposte ideologicamente dall'alto possano accrescere la produttività del sistema bancario, significa non affrontare il problema ma produrne di più di quelli che si vorrebbe risolvere. Soprattutto in un Paese come l'Italia con un tessuto produttivo, asfittico e in debito di ossigeno, variegato di piccole e medie imprese.

**Segretario Generale Associazione
Nazionale fra le Banche Popolari*

© RIPRODUZIONE RISERVATA